MONTAGNA OGGI

Editrice Stigra, Corso San Maurizio 14,
10124 Torino - Anno XXXVII, Giugno 1991

Mensile - Sped. in abb. post. gr. III/70 - Torino
Presidente Comitato di Redazione: Edoardo Martinengo
Direttore Responsabile: Folco Maggi

6

11° CONGRESSO UNCEM
MERANO
17/19 giugno 1991



IL MONTANARO d'Italia

Punti di vista, proposte ed opinioni espressi in articoli firmati impegnano esclusivamente i loro autori e non l'azione dell'UNCEM.

Direttore responsabile: **Folco MAGGI**
Comitato di redazione:
dr Edoardo MARTINENGO, Presidente UNCEM
ing. Giovanni Cavalli,
sig. Giovanni Maria Fancello,
prof. Pietro Aloisi,
sig. Antonio Camerlengo,
dr Giovanni Scacciavillani,
dr Michele Conti,
on. dr Ferdinand Willeit,
sig. Luigi Martin
dr Salvatore Orecchioni,
capi gruppo Consiglio naz. UNCEM;
dr Folco Maggi, Segretario generale.

Segreteria di redazione:
dr Franco Bertoglio
dr Massimo Bella

Ufficio Stampa UNCEM:
geom. Mario Chianale

Direzione e redazione:
00185 ROMA - Via Palestro 30
Tel. 06/44.41.381 - 44.41.382
Fax 06/44.41.621

Stampa: Litografia Geda - Torino

Editrice **STIGRA - 10124 TORINO - Corso San Maurizio 14**
Tel. 011/88.56.22
CCIAA n. 323260 - Trib. Torino reg. soc. n. 790/61
Codice fiscale 00466490018 - Conto corrente postale n. 23843105

Amministrazione e abbonamenti: presso l'Editore

Abbonamento 1991 (11 numeri)
L. 35.000 - Estero L. 40.000
Un numero L. 3.500
(IVA compresa)

NORME PER I COLLABORATORI
Tutto il materiale e la corrispondenza relativa devono essere indirizzati presso la redazione della rivista a Roma - Via Palestro 30.
Eventuali estratti (a spese dell'autore) possono essere richiesti all'atto dell'invio del materiale. Le bozze vengono corrette dall'Editore.

La Rivista viene inviata a tutti i Comuni ed Enti montani associati all'UNCEM. Per abbonamenti ulteriori rivolgersi all'Editore.

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 87/82 del 27-2-1982

Il fascicolo contiene pubblicità inferiore al 70%.

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

MONTAGNA OGGI

IL MONTANARO d'Italia

RIVISTA MENSILE DELL'UNIONE NAZIONALE COMUNI COMUNITÀ ENTI MONTANI

ANNO XXXVII - N. 6 GIUGNO 1991

SOMMARIO:



La foto di copertina è di Celestino Geninatti Chiolero

□ Il 19 aprile si è tenuto a Fabriano un utile ed interessante incontro promosso dal Consiglio regionale delle Marche sul tema: « *Verso una nuova territorializzazione del potere locale: ruolo e funzioni delle Comunità montane dopo la legge n. 142/90* ».

Il seminario era volto a sollecitare una prima riflessione in ordine alla bozza di progetto di legge regionale sul riordino territoriale ed organizzativo delle Comunità montane, in attuazione della legge n. 142/90 di riforma delle Autonomie.

Presenti il Presidente del Consiglio regionale Giancarlo Scriboni, il Presidente della Giunta Marche Rodolfo Giampaoli, i rappresentanti regionali delle Associazioni ANCI, UPI ed UNCEM (è intervenuto ai lavori il Dr Massimo Bella dell'ufficio studi dell'UNCEM e, per la delegazione UNCEM, il Presidente On. Nicola Rinaldi), l'incontro ha visto l'attenta ed interessata partecipazione di molti sindaci di Comuni montani e di amministratori di Comunità montane.

L'ipotesi di territorializzazione proposta dalla Regione Marche per le Comunità montane è parsa essere ai più in qualche modo riduttiva rispetto alla più ampia previsione normativa recata dagli artt. 28 e 29 della legge n. 142/90 in ordine al possibile ruolo complessivo che quest'ultima assegna alle Comunità montane. L'elaborazione presentata dal Consiglio regionale sconta infatti, a nostro avviso, un'impostazione di fondo piuttosto limitativa, che privilegia in primo luogo la competenza volta all'esercizio associato delle funzioni comunali, ponendo pertanto in linea subordinata il ruolo programmatorio della Comunità montana quale specifica interprete dello sviluppo globale delle condizioni socio-economiche in montagna.

L'UNCEM, ad opera del Presidente della Delegazione regionale On. Rinaldi e degli altri qualificati amministratori montani intervenuti, ha al contrario ribadito, pur dando atto dello sforzo compiuto con il progetto di legge in esame e dei rapidi tempi per la sua predisposizione, la necessità di cogliere nella proposta tutto il significato che il legislatore nazionale ha voluto conferire all'istituzione Comunità montana, quando per essa ha contemplato un ordinamento specifico parzialmente differenziato per la valorizzazione dei territori montani, riconoscendole altresì la natura giuridica esplicita di ente locale.

Gli intervenuti che hanno animato il dibattito hanno altresì posto l'accento sulla necessità di considerare attentamente, rispetto alla realtà della situazione regionale, la ridefinizione degli ambiti delle future Comunità montane ed i criteri che dovranno presiedere a tale territorializzazione, mirando ad evitare ridelimitazioni inadeguate e poco funzionali al razionale svolgimento delle consistenti funzioni di promozione dello sviluppo locale che le Comunità montane sono chiamate a svolgere in collaborazione ed in stretto coordinamento con Province e Comuni.

□ Con la indizione dell'**XI Congresso ordinario nazionale** che si svolgerà a Merano dal 17 al 19 giugno prossimo si è, di fatto, avviata la stagione congressuale della nostra Unione.

Una norma statutaria prevede che i rinnovi degli organi delle delegazioni UNCEM avvengano nell'arco di tempo di quattro mesi, con inizio sessanta giorni prima la data del Congresso nazionale.

Sebbene ci sia, quindi, la possibilità di svolgere i congressi regionali anche dopo quello nazionale, di fatto stiamo constatando, con favore e grande soddisfazione, che molte delegazioni regionali hanno avviato le procedure per il rinnovo dei propri organi.

Al momento in cui scriviamo queste brevi note, la delegazione provinciale di Trento ha proceduto alla elezione del nuovo consiglio direttivo dell'UNCEM provinciale e nuovi amministratori sono subentrati. Al Presidente Tomasi, che lascia, un ringraziamento per l'attività svolta nell'interesse generale.

La più sollecita è stata la delegazione del Friuli Venezia Giulia, che ha eletto il proprio consiglio direttivo confermando alla presidenza Forabosco, al quale va l'augurio di buon lavoro per il prossimo quinquennio.

Sono previste, altresì, le assemblee regionali nel Veneto per il 18 maggio, in Abruzzo per il 25 maggio, in Campania per il 31 maggio, in Piemonte e in Basilicata per il 1° giugno, in Calabria ed in Toscana per il 3 giugno, in Liguria per l'8 giugno.

La Valle d'Aosta ha confermato la propria delegazione affidandone le funzioni al Consorzio Comuni BIM Dora Baltea, con alcune integrazioni. Analoga cosa ha fatto la delegazione provinciale di Bolzano, che si identifica con il Consorzio dei Comuni.

Sappiamo che anche le altre delegazioni regionali stanno preparandosi per svolgere, possibilmente prima del Congresso nazionale, le proprie assemblee per il rinnovo degli organi.

Tutto ciò è segno di una vitalità e di una presenza attiva delle delegazioni UNCEM, che non può non far piacere e che certamente è preludio ad una forte ed impegnata partecipazione degli amministratori al prossimo XI Congresso nazionale dell'UNCEM.

□ Ha preso avvio con il 1° maggio la **collaborazione UNCEM-Unioncamere** per l'uso della sede e della struttura di Bruxelles di quest'ultima, per l'attività che l'UNCEM intende svolgere a livello di Comunità Europee in favore degli Enti associati.

Il 4 maggio il Presidente Martinengo, accompagnato dal Dott. Frontoni dirigente dell'ufficio di Bruxelles e dallo stesso Dott. Macchitella, Vicesegretario dell'Unioncamere, ha avuto a Bruxelles alcuni incontri interessanti e di presentazione con i dirigenti degli uffici delle politiche comunitarie.

Siamo certamente in una fase di avvio, di rodaggio e anche di sperimentazione di questa convenzione.

Vedremo di portarla avanti nella convinzione di poter rendere utili servigi agli amministratori dei Comuni montani e delle Comunità montane con una serie di informazioni che possono tornare di vantaggio per la loro quotidiana azione amministrativa.

□ Sono iniziati nelle regioni del Mezzogiorno i **corsi di formazione del personale e degli amministratori delle Comunità montane** organizzati dal FORMEZ in collaborazione con le singole delegazioni regionali UNCEM.

Una lodevole iniziativa che testimonia ancora una volta il buon grado di collaborazioen fra l'UNCEM e il FORMEZ e l'attenzione che quest'ultimo continua a dedicare ai problemi delle Comunità montane.

L'impegno, la capacità organizzativa ed il valore professionale del Prof. Rocco Saturnino sono stati determinanti per la realizzazione di detti corsi ed a lui va un sentito ringraziamento.



UNIONE NAZIONALE COMUNI COMUNITÀ ENTI MONTANI

XI CONGRESSO

Merano, 17-19 giugno 1991

KURSAAL

Tema:

"IL FUTURO DELLA MONTAGNA: DA PROBLEMA A RISORSA.
Una politica per la montagna della Comunità europea, dello Stato e delle Regioni, anche in attuazione del nuovo ordinamento delle Autonomie"

Programma:

Lunedì 17 giugno 1991

---

ore 9,00 Riunione in prima convocazione

ore 10,00 Inaugurazione del Congresso — Elezione della Presidenza

Elezioni delle Commissioni: — verifica poteri
— elettorale
— per la mozione finale

Saluti delle Autorità

Relazione generale del Presidente dr *Edoardo Martinengo*

ore 12,30 Sospensione dei lavori

ore 15,00 Presiede il sen. *Alberto Cipellini*, Vicepresidente UNCEM

Proposta per una nuova legge nazionale per la montagna:
presentazione: *prof. Gian Candido De Martin*
intervengono: *prof. Corrado Barberis*, Presidente del Comitato consultivo per la montagna alla Presidenza del Consiglio dei Ministri

prof. Giuseppe Maspoli

prof. Giovanni Cannata

componenti del Comitato

ore 16,30 Dibattito

ore 19,00 Sospensione dei lavori

Martedì 18 giugno 1991

---

ore 9,00-13,00 Dibattito

ore 15,00-19,00 Dibattito

Mercoledì 19 giugno 1991

---

ore 9,00 Dibattito

ore 11,30 Replica del Relatore

Elezione del Consiglio Nazionale

Elezione del Collegio dei Probiviri

Votazione della mozione finale del Congresso

Il programma dettagliato con il regolamento congressuale è stato inviato a tutti gli enti associati.
Per maggiori informazioni: UNCEM - Via Palestro 30 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.41.381/2 - Fax (06) 44.41.621

Edoardo Martinengo

REALTA' E PROSPETTIVE AL CONGRESSO DI MERANO



L'appuntamento congressuale di Merano, l'undicesimo dalla fondazione dell'UNCEM, si presenta ricco di particolare interesse. Può sembrare questa un'affermazione di maniera — ed in realtà mai si è visto un Congresso non presentato come interessante — ma un fondo di verità in questa proclamazione di interesse indubbiamente c'è. Interesse che si colloca non tanto nella relazione del Presidente che a nome della Giunta esecutiva in qualche misura renderà il conto « politico » dell'attività dell'UNCEM nello scorso quinquennio, bensì nella presentazione della proposta per una nuova legge nazionale per la montagna elaborata dal Comitato Consultivo operante presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Si tratta di un documento che ha ricevuto l'apprezzamento del Presidente del Consiglio il quale ne ha disposto la pubblicazione in diecimila copie e l'invio a tutti i Comuni montani e alle Comunità montane. Per chi ha insistentemente promosso la costituzione del Comitato, ne fa parte ed ha dato il proprio contributo alla predisposizione del testo il fatto è certamente motivo di soddisfazione; una soddisfazione che è al momento parziale nell'attesa che quel testo compia gli ulteriori passi di un cammino che — è meglio non covare illusioni — non sarà facile.

L'interesse del nostro Congresso è qui. Sta nella forza di pressione che saremo in grado, quali legittimati rappresentanti della montagna italiana, di far emergere dai nostri lavori per sostenere l'esigenza che questa proposta, ammesso che ottenga il placet del Congresso, avvii, prosegua e concluda il suo cammino. In altre occasioni non avevo mancato di delineare la strategia dell'UNCEM, che consisteva e consiste in questo settore operativo nel puntare ad un asestamento istituzionale e funzionale della Comunità montana per individuare e proporre, subito dopo, le nuove linee di una politica nazionale per la montagna. È con non nascosta soddisfazione che il Presidente dell'UNCEM, insieme con la Giunta Esecutiva, conclude il mandato quinquennale presentando al Congresso due tasselli importanti di questa strategia. Da un lato l'assestamento istituzionale della Comunità montana ottenuto con la legge di riforma dell'ordinamento locale, fermi restando i principi fondamentali della legge 1102, dall'altro l'individuazione delle linee portanti di una nuova politica nazionale per montagna collocata nell'autorevole contesto di cui si è detto.

È il caso però di ricordare che non ci si può arrestare se non per un momento a cogliere piccole o grandi soddisfazioni, l'impegno continua e, in qualche modo, si trasferisce anche su livelli diversi. Vale la pena di ricordare che ora occorre dare attuazione alla nuova legge sull'ordinamento locale e che, esaurito l'impegno di Governo e Parlamento, si propone ora l'impegno degli Amministratori regionali e locali. È a ciascuno evidente la strordinaria importanza che la legislazione regionale di attuazione della legge 142 avrà per il futuro di Province, Comuni e Comunità montane. Altrettanto evidente è l'importanza degli Statuti e dei Regolamenti nel futuro non solo dell'attività ma della stessa crescita democratica di Comuni e Province. Ho detto in altra circostanza, ma desidero ripeterlo qui, che la concezione della potestà statutaria è da considerarsi il più importante atto politico dello Stato nei confronti delle Autonomie Locali, dopo il loro « riconoscimento » da parte della Corte Costituzionale. Un atto politico di considerevole spessore che assume anche sul piano pratico una rilevante funzione. Può infatti lo Statuto rappresentare un fondamentale elemento di complementarietà della legge 142, particolarmente per i piccoli Comuni. Senza enfatizzare più del dovuto le reali possibilità statutarie, io credo che esse possano in qualche non indifferente misura adeguare la normativa della 142; inevitabilmente ancora di livello generale e non modellata nelle esigenze del piccolo comuni, alle singole realtà locali.

Le proposte che in tema di Statuto e di Regolamenti l'UNCEM offre alla attenzione dei partecipanti al Congresso, frutto del lavoro di un gruppo di Tecnici che operano negli Enti montani, vogliono essere una traccia utile all'impegno degli Amministratori montani.

Sono certo che anche a Meramo la qualificazione del dibattito sugli argomenti posti alla nostra attenzione darà i frutti positivi che ci attendiamo. ■

Corrado Barberis

NON SOLO AGRICOLTURA, PER L'ECONOMIA DELLA MONTAGNA

La mancata stabilità della popolazione montana, consolidatasi nel corso degli ultimi anni attorno ad un livello appena inferiore a nove milioni, attesta l'emergere di un tipo di economia che ben possiamo chiamare « *rurale non agricola* ».

È il tipo di economia che l'Istituto Nazionale di Sociologia Rurale sta mettendo in luce nella preparazione del rapporto « *Montagna 2000* » di prossima presentazione al Consiglio Nazionale delle Ricerche. Le indagini condotte da Valerio Merlo e Rita Zaccherini su quel singolare universo delle iniziative imprenditoriali italiane che è rappresentato dalla rete Cerved — assemblaggio delle ditte iscritte alle Camere di Commercio — mostrano che, nonostante i gravissimi problemi dell'agricoltura, il tessuto produttivo delle aree di alta quota è tutt'altro che logoro. Esistono certo, ancora, degli squilibri da colmare ma le distanze tra la montagna ed il resto del paese non sono abissali: essendo, già ora, piuttosto in via di riduzione che di allargamento.

Lasciamo parlare le cifre. A fine luglio 1990 — e sia lecito compiacerci con la Cerved per indicazioni così tempestive — le iniziative economiche registrate all'interno del territorio nazionale ammontavano a 3.772.437. Si badi bene, non a caso parliamo di iniziative economiche anziché di aziende, perché sondaggi opportunamente compiuti dall'Istituto Nazionale di Statistica per accertare la concordanza tra questi dati e quelli che saranno verosimilmente « *scoperti* » dal censimento industriale e commerciale del prossimo autunno segnalano una notevole coincidenza tra le due fonti, ma causale. Mancano infatti alla rete Cerved gli studi dei liberi professionisti che non sentono il bisogno di iscriversi alle Camere di Commercio: mentre il

L'autore è Presidente dell'INSOR



Riepilogo delle iniziative economiche esistenti e di quelle iscritte e cancellate tra il 1/1/1990 e il 31/7/1990 - valori assoluti e tassi di natalità/mortalità.

Rami e classi di Attività economica	Totale imprese Is.	Canc.	Esistenti	Iniziative per 100 ab.	Tassi percentuali Nat.	Mort.	Incremento
ITALIA							
0 agricoltura	1.842	1.004	65.242	0.11	2.82	1.54	1.28
1 energia	79	27	2.756	0.00	2.87	0.98	1.89
2 estrattivi	1.663	837	53.917	0.09	3.08	1.55	1.53
3 metalli	10.288	4.095	254.010	0.44	4.05	1.61	2.44
4 varie	17.727	8.561	472.761	0.82	3.75	1.81	1.94
5 costruzioni	23.400	8.624	505.215	0.88	4.63	1.71	2.92
6 commercio	59.524	28.735	1.644.990	2.86	3.62	1.75	1.87
7 trasporti	6.203	3.677	219.306	0.38	2.83	1.68	1.15
8 credito	18.190	5.445	289.119	0.50	6.29	1.88	4.41
9 servizi	10.113	4.260	265.121	0.46	3.81	1.61	2.21
TOTALE	149.029	65.265	3.772.437	6.56	3.95	1.73	2.22
di cui							
04 att. connesse	737	488	30.049	0.05	2.45	1.62	0.83
041 trasformazione *	66	32	2.388	0.00	2.76	1.34	1.42
042 trasformazione *	59	48	3.173	0.01	1.86	1.51	0.35
41 alimentari	2.141	948	65.071	0.11	3.29	1.46	1.83
42 zucchero (3*)	462	208	12.292	0.02	3.76	1.69	2.07
66 p. esercizi	9.174	4.142	199.075	0.35	4.61	2.08	2.53
67 riparazioni	3.988	1.943	154.457	0.27	2.58	1.26	1.32
97 ricreativi	1.423	568	31.566	0.05	4.51	1.80	2.71

(*) 1. in azienda; 2. associata; 3. più bevande e tabacco.

N.B. per una completa definizione dei nomi e classi di attività economica si rinvia alla lezione ISTAT su cui si modella la CERVED.

Fonte: INSOR da CERVED. Rapporto « *Montagna 2000* » in corso di presentazione al Consiglio Nazionale delle Ricerche a cura di V. Merlo e R. Zaccherini.

censimento ISTAT non registrerà lo stuolo delle iniziative puramente finanziarie, non tradotte in una ordinaria attività produttiva, che invece pullulano nella rete Cerved.

Ora il fatto che di esse ben 535.505 (pari al 14,2% del totale italiano) trovino ricetto nelle aree montane è un sintomo altamente positivo del loro sviluppo economico. Infatti le stesse aree ospitano il 15,3% della popolazione nazionale. Se ne deduce che, ben lungi dal rappresentare una società sconfitta, invecchiata e senza prospettive perché ormai senza speranza la montagna rappresenta una società che ha certo problemi più difficili da risolvere rispetto alla media italiana, ma all'interno della quale l'attitudine imprenditoriale e cioè la propensione al rischio, col suo connesso patrimonio di speranza, non è troppo inferiore rispetto al resto d'Italia. Per ogni 100 abitanti ci sono, in Italia 6,56 iniziative economiche.

Nella sola montagna ce ne sono 6,06: un po' meno, quindi (e questo serve a non dimenticare che la montagna è ancora un problema, soprattutto in certe aree) ma non troppo di meno (e questo serve a sottolineare che essa sta diventando già una risorsa per l'economia nazionale, come ama ripetere Edoardo Martinengo).

Dirò di più. In alcuni settori il tasso di imprenditorialità è, nei Comuni montani, alquanto superiore. È il caso non solo delle iniziative estrattive agricolo-alimentari, legate allo sfruttamento dell'ambiente naturale ma è il caso dell'edilizia e dei pubblici esercizi: ossia dei comparti più legati al turismo. Attenzione, però.

All'imprenditorialità edilizia il turismo offre spesso solo il punto di partenza di uno sviluppo il cui raggio operativo si allarga in pianura. Le statistiche di Merlo e Zaccherini offrono plastica evidenza al caso di idraulici dell'Alta Valtellina che spingono le loro incursioni fino a sud di Como.

Accanto alle luci, le ombre. Da individuarsi soprattutto in una non pronunciata presenza dei trasporti, come se al turismo montano mancasse ancora un autonomo volano di grandi viaggi e come se sulle regioni dell'alta quota pesasse ancora l'antico immobilismo, quando raramente ci si spostava — con armi e bagagli — da una vallata all'altra. E c'è il « *buco nero* » delle attività creditizie. Per ogni 100 montanari ci sono solo 0,24 iniziative bancarie o parabancarie, contro 0,55 nel resto d'Italia. Sarebbe per altro un errore

Riepilogo delle iniziative economiche esistenti e di quelle iscritte e cancellate tra il 1/1/1990 e il 31/7/1990 - valori assoluti e tassi di natalità/mortalità.

Rami e classi di Attività economica	Totale imprese Is.	Canc.	Esistenti	Iniziative per 100 ab.	Tassi percentuali Nat.	Mort.	Incremento
COMUNI MONTANI (1)							
0 agricoltura	390	233	13.187	0.15	2.96	1.77	1.19
1 energia	15	3	525	0.01	2.86	0.57	2.29
2 estrattivi	267	123	8.969	0.10	2.98	1.37	1.61
3 metalli	1.516	522	34.771	0.39	4.36	1.50	2.86
4 varie	2.594	1.014	63.262	0.72	4.10	1.60	2.50
5 costruzioni	3.981	1.287	88.170	1.00	4.52	1.46	3.06
6 commercio	8.590	3.841	238.314	2.70	3.60	1.61	1.99
7 trasporti	663	410	31.622	0.36	2.10	1.30	0.80
8 credito	1.545	483	21.336	0.24	7.24	2.26	4.98
9 servizi	1.451	561	35.349	0.40	4.10	1.59	2.52
TOTALE	21.012	8.477	535.505	6.06	3.92	1.58	2.34
di cui							
04 att. connesse	131	102	5.385	0.06	2.43	1.89	0.54
041 trasformazione *	12	11	460	0.01	2.61	2.39	0.22
042 trasformazione *	11	8	620	0.01	1.77	1.29	0.48
41 alimentari	415	159	12.593	0.14	3.30	1.26	2.03
42 zucchero (3*)	70	25	1.679	0.02	4.17	1.49	2.68
66 p. esercizi	2.043	848	48.099	0.54	4.25	1.76	2.48
67 riparazioni	685	287	23.393	0.26	2.93	1.23	1.70
97 ricreativi	189	64	3.441	0.04	5.49	1.86	3.63

(*) 1. in azienda; 2. associata; 3. più bevande e tabacco.

N.B. per una completa definizione dei nomi e classi di attività economica si rinvia alla lezione ISTAT su cui si modella la CERVED.

(1) Nei comuni interamente classificati montani ai sensi della legge 1102 del '71.

Fonte: INSOR da CERVED. Rapporto « *Montagna 2000* » in corso di presentazione al Consiglio Nazionale delle Ricerche a cura di V. Merlo e R. Zaccherini.

Riepilogo delle iniziative economiche esistenti e di quelle iscritte e cancellate tra il 1/1/1990 e il 31/7/1990 - valori assoluti e tassi di natalità/mortalità.

Rami e classi di Attività economica	Totale imprese Is.	Canc.	Esistenti	Iniziative per 100 ab.	Tassi percentuali Nat.	Mort.	Incremento
COMUNI NON MONTANI							
0 agricoltura	1.452	771	52.055	0.11	2.79	1.48	1.31
1 energia	64	24	2.231	0.00	2.87	1.08	1.79
2 estrattivi	1.396	714	44.948	0.09	3.11	1.59	1.52
3 metalli	8.772	3.573	219.239	0.45	4.00	1.63	2.27
4 varie	15.133	7.547	409.499	0.84	3.70	1.84	1.85
5 costruzioni	19.419	7.337	417.045	0.86	4.66	1.76	2.90
6 commercio	50.934	24.894	1.406.676	2.89	3.62	1.77	1.85
7 trasporti	5.540	3.267	187.684	0.39	2.95	1.74	1.21
8 credito	16.645	4.962	267.783	0.55	6.22	1.85	4.36
9 servizi	8.662	3.699	229.772	0.47	3.77	1.61	2.16
TOTALE	128.017	56.788	3.236.932	6.65	3.95	1.75	2.20
di cui							
04 att. connesse	606	386	24.664	0.05	2.46	1.57	0.89
041 trasformazione *	54	21	1.928	0.00	2.80	1.09	1.71
042 trasformazione *	48	40	2.553	0.01	1.88	1.57	0.31
41 alimentari	1.726	789	52.478	0.11	3.29	1.50	1.79
42 zucchero (3*)	392	183	10.613	0.02	3.69	1.72	1.97
66 p. esercizi	7.131	3.294	150.976	0.31	4.72	2.18	2.54
67 riparazioni	3.303	1.656	131.064	0.27	2.52	1.26	1.26
97 ricreativi	1.234	504	28.125	0.06	4.39	1.79	2.60

(*) 1. in azienda; 2. associata; 3. più bevande e tabacco.

N.B. per una completa definizione dei nomi e classi di attività economica si rinvia alla lezione ISTAT su cui si modella la CERVED.

Fonte: INSOR da CERVED. Rapporto « *Montagna 2000* » in corso di presentazione al Consiglio Nazionale delle Ricerche a cura di V. Merlo e R. Zaccherini.

concludere che iniziative di questo tipo non sorgono in montagna perché di soldi ce ne sono pochi.

In ciò potrebbe anche esserci una componente di vero ma la ragione fondamentale è che le banche si sono accorte solo di recente che l'altitudine poteva accompagnarsi anche ai buoni affari. E difatti adesso che l'aria è cambiata ne stanno traendo le doverose conclusioni.

Nei primi sette mesi del 1990 il tasso di natalità delle iniziative bancarie è stato pari al 7,24% in montagna contro il 6,22% nel resto d'Italia.

Complessivamente il tasso di natalità delle nuove imprese è altrettanto elevato in montagna (3,92) che nel resto d'Italia (3,95%). Ma ad una eguale natalità corrisponde una ridotta mortalità (pari all'1,58% nei sette mesi citati) contro l'1,75% di colline e pianura.

Agisce probabilmente su questo l'eredità montanara, che porta a non fare il passo più lungo della gamba e quindi ad una meno frequente occasione di fallimento.

Conseguentemente il ritmo di accrescimento delle aziende è più elevato in montagna (2,34%) anziché nel resto d'Italia (2,20%). Ecco perché le distanze — del resto non spaventose — vanno piuttosto contraendosi, non allargandosi.

Certo, ci sono montagne e montagne. Sarebbe puerile fare di ogni erba un fascio ed è probabile che proprio in montagna si tocchino i vertici della ricchezza e della miseria.

Nel nord-est — e cioè nelle Alpi Trivenete più l'Appennino Emiliano si registrano ben 7,03 iniziative economiche per ogni 100 abitanti.

Nel Sud e nelle Isole siamo a 4,87 appena. E gli scarti sarebbero ancora maggiori isolando i comuni turistici e quelli a sviluppo industriale dai comuni che ancora riposano su una economia sostanzialmente agricola.

In complesso, però, lo scarto dell'economia montana rispetto all'economia nazionale dovrebbe essere contenuto in una misura non superiore al 15%. Ed il problema consiste, più che in una mancanza di impianti — ossia di attitudini imprenditoriali — in una mancata utilizzazione degli impianti esistenti fino al 100% della loro potenzialità produttiva.

Utilizzare al 100% ciò che ora funziona solo all'85% è dunque l'obiettivo primario di una nuova legge della montagna. ■

(da OEP n. 3/4 - 1991)

NUOVI ORIZZONTI PER LE AGRICOLTURE EUROPEE UN CONVEGNO A PADOVA

Agricolture dell'Est e dell'Ovest si sono confrontate a Padova, nel tentativo di individuare uno scenario comune di sviluppo e prospettive reciprocamente utili. L'iniziativa è stata promossa dall'Università patavina e dalla Consulta per l'Agricoltura delle Venezie, conclusasi con una tavola rotonda alla quale hanno preso parte l'assessore all'agricoltura Bissoli, esponenti della CEE, dell'OCSE e delle regioni e province autonome del Nord Est italiano. È emerso un quadro a tutto campo, dove l'entità ed il tipo di problemi lasciano spazio anche a qualche oggettiva preoccupazione.

Siamo reduci da un'annata agraria drammatica — ha fatto presente Bissoli — la peggiore degli ultimi trent'anni, mentre lo sforzo per arrivare all'unificazione del 1992 coincide con la necessaria attenzione da porre alla nuova realtà geopolitica emersa dall'89. L'agricoltura comunitaria si trova a confrontarsi con un'agricoltura che sul piano produttivo già oggi è proporzionalmente maggiore come quantità pro capite di carne, cereali, ortofrutta e latte, e che punta a svilupparsi ulteriormente.

Da Est non a caso, sono giunte richieste riferite non solo ad aiuti e all'introduzione di tecnologie, quanto piuttosto all'apertura dei mercati comunitari, che oggi sono ancora formalmente chiusi, anche se continuano inspiegabilmente ad aumentare le scorte di carne, latte e burro le cui eccedenze sembravano definitivamente smaltite solo pochi mesi fa. Occorre agire con prudenza e saggezza insieme — ha commentato Bissoli — per favorire i progetti di libertà e nello stesso tempo per dosare tra « acceleratore » e « freno » così da evitare gli squilibri. Ma se il confronto continentale è problematico, non è certo più semplice la situazione nazionale.

Giancarlo Ferro, vicepresidente dell'ICE, ha fatto un'analisi impietosa di ciò che da noi non va in riferimento agli sviluppi del mercato, dove le opportunità non mancano. Ma è ancora carente l'organizzazione dell'offerta, mentre manca una vera politica dell'agroalimentare. A questo si aggiungono le carenze di un sistema che, ad esempio, impegna in maniera disordinata centinaia di enti e organizzazioni per fare promozione, senza riuscire ad ottenere risultati significativi.

C'è bisogno di idee diverse e questo, secondo Bissoli, può richiedere anche una dirigenza diversa, che non può rimanere sempre la stessa mentre cambiano i politici, contribuendo a portare avanti discorsi magari vecchi. L'assesore ha peraltro richiamato l'attenzione sul fatto che non bastano le sole idee: servono strumenti adeguati, a cominciare da un governo agricolo regionale che abbia spazio di autonomia e operatività e che non sia mero osservatore e gendarme di scelte altrui. La politica regionale — ha concluso l'assessore — deve affrettare il passo per portare l'agricoltura veneta sul mercato, che nei prossimi anni costituirà la regola di ogni azione. Ecco allora, che gli aiuti diventano preziosi se permettono di affrontare prima e meglio questo confronto, non se lo allontanano creando condizioni artificiali.

Riepilogo delle iniziative economiche esistenti e di quelle iscritte e cancellate tra il 1/1/1990 e il 31/7/1990 - valori assoluti e tassi di natalità/mortalità.

COMUNI	Totale imprese Is.	Canc.	Esistenti	Iniziative per 100 ab.	Tassi percentuali Nat.	Mort.	Incremento
NORD-OVEST							
MONTANI	6.398	2.621	153.024	6.89	4.18	1.71	2.47
ALTRI	39.195	18.850	948.149	7.35	4.13	1.99	2.15
TOTALI	45.593	21.471	1.101.173	7.28	4.14	1.95	2.19
NORD-EST							
MONTANI	4.330	2.213	114.837	7.03	3.77	1.93	1.84
ALTRI	29.690	15.099	665.573	7.60	4.46	2.27	2.19
TOTALI	34.020	17.312	780.410	7.51	4.36	2.22	2.14
CENTRO							
MONTANI	3.798	1.754	98.301	6.54	3.86	1.78	2.08
ALTRI	26.599	12.105	745.651	7.88	3.57	1.62	1.94
TOTALI	30.397	13.859	843.952	7.69	3.60	1.64	1.96
SUD							
MONTANI	6.496	1.889	169.343	4.87	3.83	1.12	2.71
ALTRI	32.533	10.734	877.559	5.00	3.71	1.22	2.48
TOTALI	39.019	12.623	1.046.902	4.98	3.73	1.21	2.52

Fonte: INSOR da CERVED. Rapporto « *Montagna 2000* » in corso di presentazione al Consiglio Nazionale delle Ricerche a cura di V. Merlo e R. Zaccherini.

Attilio Salsotto

FORESTE E VINCOLI

È sufficiente una politica vincolistica per ottenere la gestione razionale delle risorse forestali?

La montagna italiana è interessata per la sua quasi totalità da forme limitative di uso. Già alla fine del secolo scorso con la legge in data 20 Giugno 1877 fu unificata la legislazione che disciplinava la tutela delle piante negli antichi stati italiani, poi con il R.D. n. 3267 in data 30/12/1923 furono sottoposti al vincolo per scopi idrogeologici *« tutti i terreni di qualsiasi natura e destinazione che potevano con danno pubblico subire denudazioni, perdere la stabilità o turbare il regime delle acque »*, cioè almeno il 90% dei boschi di montagna. Nel 1968 la superficie territoriale nazionale, sottoposta a vincolo idrogeologico, era di Ha 12.702.319. Infine con la legge n. 431 in data 8/8/1985 sono stati sottoposti al vincolo paesaggistico, tra gli altri, i territori coperti da boschi o foreste e le montagne per la parte eccedente i 1600 metri slm per la catena alpina ed i 1200 metri slm per la catena appenninica e per le isole.



Si tratta di una serie di provvedimenti che hanno determinato scontri di opinione a tutti i livelli. I fautori di una teoria che si potrebbe definire dei *« naturalisti »*, sostengono che i provvedimenti di vincolo sono stati in Italia tardivi ed inadeguati e riferiscono, a eloquente dimostrazione di quanto affermato, la constatazione che né la legge del '23, né quella dell'85 hanno potuto evitare le malefatte operate dagli uomini in tutti gli ambienti di montagna per *« valorizzare »* le risorse. I fautori della teoria, che si potrebbe definire dei *« cementieri »*, sostengono, invece che i provvedimenti di tutela servono solo a imbalsamare certe situazioni: essi non solo non giovano alle popolazioni montane, ma sono deleteri in senso generale, perché minano alla base ogni processo di sviluppo il quale, se programmato con le dovute cautele e realizzato con metodica continuità, offrirebbe vantaggi per tutti, montanari compresi. Un esame obiettivo della materia è però possibile, perché tutti i provvedimenti hanno un unico motivo predominante: quello di riconoscere la gravità del degrado dell'ambiente montano, in particolare della sua componente forestale e la conseguente necessità di correggere le anomalie. E di anomalie, le foreste montane ne presentano molte. Né si può pensare che la natura possa provvedere da sola, in cicli temporali accettabili, a correggere gli errori commessi dagli uomini. Si possono citare i casi molto eloquenti dei boschi percorsi dal fuoco o di quelli di alto fusto coetanei, carenti di rinnovazione. Nel caso dell'incendio l'esperienza ha, infatti, insegnato che alcune specie forestali resistono meglio di altre, per specifiche particolarità anatomiche, al trauma termico. Inoltre alcune tipologie strutturali del bosco, disposte con adeguati provvedimenti dall'esterno, presentano una minore vulnerabilità al fuoco e garantiscono una ripresa più sicura al sistema, perché sono plasmate con forme di trattamento atte a favorire lo sviluppo di quelle specie che bruciano più difficilmente o che formano nel loro insieme cenosi più equilibrate e più adatte a sopportare la calamità dell'incendio in tutte le sue manifestazioni.

Analoghe considerazioni si possono fare per i boschi spontanei o per quelli artificiali che, per particolari circostanze, non sempre note, non si rinnovano spontaneamente.

Anche in questi ultimi complessi le operazioni igienico-sanitarie del bosco debilitato, comprendenti l'abbattimento e lo sgombero delle piante deperienti o morte, dovranno essere accompagnate da quelle di impianto di nuovi esemplari, per sostituire i primi e per assicurare la conservazione efficiente del popolamento nel tempo, cioè con programmi operativi.

Il discorso si può evidentemente ampliare sul territorio, perché dovunque gli uomini hanno commesso errori di impianto o di gestione o di uti-

lizzazione delle risorse forestali.

Questi errori ora sono più gravi di quelli commessi in passato perché, mentre è venuta meno la componente umana *« convivente »* con il bosco, è invece cresciuta notevolmente la componente umana che è nata al di fuori del territorio montano, ma che intende fruire largamente delle risorse forestali, senza conoscerle.

Né la semplice applicazione del vincolo può di per sè essere sempre sufficiente.

Il prof. Montacchini, Presidente del Parco Nazionale del Gran Paradiso, tempo fa, notava che il divieto di utilizzazione dei prati di montagna, anziché proteggere la vegetazione, la danneggiava, perché determinava la scomparsa di quelle specie vegetali che richiedono l'illuminazione dei prati regolarmente falciati. Gli stessi ungulati selvatici, gli stambecchi ed i camosci, pascolano preferibilmente negli appezzamenti già brucati dai bovini o dagli ovini di allevamento.

Il problema sta quindi non già nel vincolare sic et simpliciter i territori, ma nell'esame attento delle situazioni locali e nella gestione oculata delle risorse, in particolare di quelle forestali. L'indirizzo operativo è facilmente individuabile. Sono eloquenti due specifiche testimonianze. La prima proviene dalle indicazioni dei Sindaci di Cogne e di Civitella Alfedena, piccoli comuni situati nel Parco Nazionale del Gran Paradiso e nel Parco Nazionale d'Abruzzo che, grazie all'etichetta del Parco (razionalmente gestito), hanno visto in breve tempo raddoppiare i proventi riferibili al settore turistico. La seconda deriva, invece, dall'esame delle statistiche sulle superfici percorse dal fuoco, molte delle quali sono da attribuire alla predisposizione dei popolamenti per la suscettibilità delle biomasse prevalenti al pericolo dell'incendio. Lasciano perplessi anche molte costruzioni edilizie che si realizzano con sorprendente frequenza in aree sottoposte a molti vincoli e che nulla hanno a che vedere con opere che svolgono servizi di pubblica utilità.

Si costruiscono in delicate aree forestali fabbricati, si aprono strade, si iniziano attività estrattive di cava o di miniera in territori sicuramente sottoposti al regime di vincolo. Mentre i manufatti in tempi brevi sono iniziati ed ultimati, i boschi circostanti mancano regolarmente di ogni forma di intervento colturale, perché nessuno si occupa della loro gestione.

Un altro elemento di confusione sta nella incerta mappatura del territorio vincolato. Non esiste infatti presso qualunque Ente pubblico un apposito sportello che sappia fornire al cittadino interessato un chiarimento sollecito ed esauriente sulla situazione della proprietà nei confronti dei regimi vincolistici, né tantomeno che sia capace di indicare la procedura obbligatoria per ottenere in tempi brevi l'autorizzazione o il diniego alla esecuzione degli interventi che possano interessarlo.

Anche questi servizi rientrerebbero nel tema della gestione razionale delle risorse che si ottiene con interventi pianificati da realizzare tempestivamente senza incertezze e senza ritardi. La difesa dell'ambiente si consegue infatti non soltanto con la promulgazione delle leggi (che da noi non mancano), né con la distribuzione di elaboratori computerizzati, (che in molti uffici sovrabbondano), ma con iniziative coordinate ed omogenee disposte con metodologie sistematiche per coinvolgere tutte le componenti ambientali, comprese quelle forestali. ■

(Foto Mario Bruno)

IL PARCO NAZIONALE DEI MONTI SIBILLINI

Riceviamo dalla Delegazione UNCEM Marche e pubblichiamo volentieri una sintetica ed interessante scheda di presentazione del Parco dei Sibillini.

Il Parco Nazionale dei Monti Sibillini, istituito ai sensi della L. 11.3.1988 n. 67 e del D.M. del 3.2.1990, ha una superficie di circa 75.000 ha, di cui oltre 50.000 nelle Marche. Esso interessa 18 comuni di cui 12 inclusi, con il loro capoluogo, al suo interno.

Si tratta quindi di un territorio in cui convivono insieme, da millenni, Uomo e Natura.

Fragilità e delicatezza, sia degli equilibri ambientali che socio-economici, sono le caratteristiche fondamentali di questo grande parco nazionale. Infatti, ad una diminuzione sia qualitativa che quantitativa delle specie florofaunistiche (sono ormai estinti da tempo, fra le piante, l'abete bianco e il pino mugo; mentre fra gli animali, l'orso, il cervo, il corvo imperiale, ecc..), fa riscontro un altrettanto progressivo decremento della popolazione. Dal 1951 al 1981, data dell'ultimo (12°) Censimento Generale dell'ISTAT, la diminuzione degli abitanti nei Comuni del Parco (ovvero quelli inclusi con il loro capoluogo nel suo ambito territoriale) è stata di ben il 49,3%.

Sono proprio tali motivi ad imporre che, nell'ambito dei Sibillini, tutte le iniziative debbono essere avviate rispettando le caratteristiche e la vocazione dei luoghi e inserite, con delicatezza, nel sensibilissimo tessuto socio-economico locale.

Il parco quindi non come infrastruttura a carattere meramente vincolistico, bensì quale occasione per un recupero di tutti quei valori che determinano l'identità culturale e storica dei Sibillini.

Un parco nato cioè per assolvere a delle finalità plurime:
— morali, poiché tutti abbiamo la responsabilità di conservare un patrimonio di così eccezionale valore, non solo perché possa essere a beneficio delle future generazioni ma anche perché noi uomini siamo i diretti responsabili della Creazione e del mondo in cui viviamo;
— cognitive, vale a dire di conoscenza e riscoperta dei valori originali (culturali e naturalistici) dell'area. La crescita spirituale dei visitatori può infatti determinarsi solo tramite una conoscenza reale e vivificante dello spirito e dell'essenza profonda che pervade ogni essere vivente ed ogni angolo di queste montagne. La conoscenza degli equilibri ambientali dei Sibillini, delle delicate interazioni fra gli esseri viventi, il lento lavoro di permeazione dell'uomo nella natura, durato migliaia di anni, deve essere quindi occasione per una crescita reciproca che coinvolga le popolazioni locali da un lato e l'intera collettività nazionale ed internazionale dall'altro;
— di reale sviluppo sociale ed economico, che si basa cioè sui concetti di razionalità degli interventi e di loro durevolezza nel tempo. Il parco quindi, come occasione per sperimentare un futuro alternativo (ecosviluppo) che sappia non solo coniugare le esigenze socio-economiche ed ambientali ma, addirittura, riesca a farle interagire in modo sinergico, così da determinare un legame forte ed in continua evoluzione.

Un utilizzo razionale e duraturo, ampio e diversificato: questo significa parco. Un grande albero, un fiume, una montagna, un sasso, un fiore a disposizione di tutti, nel pieno rispetto delle esigenze di ciascuno.

Francis Thompson scriveva *« Tutte le cose vicine o lontane sono legate le une alle altre e non si può toccare un fiore senza disturbare una stella »*. Ogni creatura, cioè, da quella più piccola a quella più grande, è parte essenziale del nostro pianeta e contribuisce alla vita ed allo sviluppo della Terra: un'entità che è la più strana e meravigliosa anomalia dell'universo. Un pianeta vivente, da Lovelock chiamato *« Gaia »*, composto di acque, animali e piante che vivono insieme, nemici e fratelli, garantendo con la loro presenza il mantenimento dei sistemi ecologici fondamentali per la vita stessa.

Il parco quindi anche come progetto di salvezza, di recupero di un pensiero olistico che riscopre l'animo delle cose, che non suddivide, per motivi puramente accademici, le forze che determinano la realtà di un territorio, in settori separati e distinti fra di loro. Un ritorno al pensiero degli antichi greci, a quando la scienza e la teologia erano una sola cosa, che aveva un'anima; a quando la scienza non aveva ancora distinto, classificato, vivisezionato il mondo e la natura che ci circondano. Riscoperta della vita e dell'animo di un territorio, delle forze ecumeniche che si sprigionano dalle pietre, dalle cime dei suoi monti, dal sapiente ed intenso lavoro operato dagli uomini nel corso dei secoli: questo è *» Parco »*.

Un parco che si basa su un attento connubio fra forze naturali e valori umani, in cui ristabilire, previa una zonazione del territorio rispondente alle reali vocazioni dello stesso, i delicati equilibri della natura (stadi climax) e nel contempo garantire, in altre aree, il mantenimento di stadi di sub-climax, ovvero antropogenici, nei quali cioè l'uomo utilizza intelligentemente il potere di autoregolazione ed auto-organizzazione degli equilibri naturali per conseguire uno sviluppo razionale e duraturo. Valorizzazione quindi del *» Genius loci »* senza prese di posizioni stantie, settarie e manichee, per un miglioramento della qualità ambientale e di vita delle popolazioni locali.

Carta d'identità del Parco dei Monti Sibillini

Iter istitutivo

Il Parco Nazionale dei Monti Sibillini è stato istituito ai sensi dell'art. 18 della L. 11 Marzo 1988 n. 67 (legge finanziaria 1988), che in attuazione della L. 8 Luglio 1986 n. 349 (Istituzione del Ministero dell'Ambiente e norme in materia di danno ambientale) e, in attesa della nuova disciplina relativa al programma nazionale di salvaguardia dell'ambiente, ha previsto l'istituzione di quattro nuovi Parchi Nazionali.

In particolare, ai sensi della sezione III dell'appendice A della L. n. 67/88, della successiva deliberazione CIPE del 5 agosto dello stesso anno, recante il programma annuale di interventi urgenti per la salvaguardia ambientale, sono state specificate le modalità concrete per l'avvio di detti Parchi.

Specifiche Commissioni Paritetiche composte, in modo paritario, da rappresentanti Ministeriali, delle Regioni, degli Enti locali e delle Associazioni Naturalistiche, hanno assunto il compito di presentare al Ministro dell'Ambiente proposte di perimetrazione, salvaguardia, identificazione degli obiettivi da perseguire, della struttura secondo cui organizzare i singoli enti di gestione, per consentire quindi il reale avvio.

In particolare, per i Sibillini con il D.M. del 3 febbraio 1990 « *Perimetrazione del Parco Nazionale dei Monti Sibillini* », sostitutivo di quello del 17 luglio 1989, sono stati stabiliti i confini dell'area, posto un controllo di tipo amministrativo sugli interventi aventi elevato impatto ambientale, al fine anche della salvaguardia della « *zona interna* » del parco, in cui l'esigenza di protezione dell'ambiente risultava prioritaria rispetto all'altra zona « *periferica o antropizzata* » in cui l'obiettivo principale era invece quello di perseguire uno sviluppo razionale e duraturo.

Localizzazione

Regioni: Marche ed Umbria.

Province: Ascoli Piceno, Macerata e Perugia.

Comuni del Parco: (ricadenti in esso, con il loro capoluogo):
Amandola, Arquata del Tronto, Montefortino, Montegallo, Montemonaco (AP);
Acquacanina, Bolognola, Castelsantangelo, Ussita, Fiastra, Visso (MC);
Norcia (PG).

Comuni territorialmente interessati dal parco:
Cessapalombo, Fiordimonte, Pievetorina, San Ginesio, Sarnano (MC); Preci (PG).

Estesione: 75.000 ettari ca. di cui oltre 50.000 nelle Marche.

Ambiente Naturale

Clima: temperato. La maggior parte dei Sibillini è compresa nella isoieta 1.400 mm/anno e nella isoterma dei 10°.

Geologia: l'intera catena è costituita prevalentemente da rocce calcaree o calcareo-marmose, ascrivibili come età al Mesozoico-Basso Terziario.

Vegetazione: fino a 1.000 m circa si sviluppano i boschi costituiti da roverella, orniello, carpino nero ed altre caducifoglie. Dai 1.000 ai 1.750 m domina il faggio che dai 1.400 m forma anche dei boschi monospecifici. Alle quote superiori si rinvengono infine i cosiddetti pascoli attitudinali.

Flora: numerose specie interessanti vegetano nella zona, come il giglio martagone, la potentilla appenninica, l'uva ordina, il ginepro e la rara stella alpina dell'Appennino.

Fauna: risulta estremamente rarefatta sia in senso qualitativo che quantitativo rispetto al passato. Sono ormai estinti l'orso, il cervo, il camoscio, la lontra, ecc.; rari od in via di estinzione, il lupo, la martora, il gatto selvatico, la coturnice. Di rilievo la presenza dell'istrice, del capriolo, recentemente reintrodotto, dell'arvicola delle nevi e, tra gli uccelli, dell'aquila reale, del falco pellegrino, del picchio muraiolo, del fringuello alpino, del gracchio corallino, del sordone, ecc. Fra i rettili va ricordata la vipera dell'Orsini, mentre tra gli invertebrati l'endemico Chirocephalus marchesonii, specie dal vivace colore rosso che vive nel lago di Pilato a ben 1.940 m di altitudine.

Ambiente umano

Consistenza demografica: la popolazione dei Monti Sibillini era, alla data del XII° censimento generale della popolazione, pari a 17.608 abitanti, ovvero il 49,3% in meno di quella registrata nel 1951. Anche la struttura di età risultava profondamente alterata tanto che la popolazione anziana aveva superato numericamente quella giovanile precludendo quindi qualsiasi possibilità non solo di incremento ma anche di semplice ricambio della popolazione lavorativa uscente (indice di invecchiamento: 1,85; indice di sostituzione dell'età lavorativa 0,70).

Attività prevalenti o da incentivare: quelle agro-silvo-pastorali che costituiscono ancora un importante elemento per l'economia della zona; esse dovranno essere sviluppate al fine di favorire la pluriattività nelle aziende agricole. Ciò attraverso anche l'avvio di iniziative di tipo agrituristico ed il coinvolgimento degli agricoltori in programmi di recupero e valorizzazione ambientale. Per il settore artigianale risulterà importante promuovere la commercializzazione dei prodotti tipici e di qualità, ovvero ad elevato valore aggiunto. Particolare significato assumeranno inoltre le attività legate ad un turismo sano e qualificato, che sappia cioè rispettare le esigenze di vita delle popolazioni locali e garantire un arricchimento culturale autentico ai visitatori.

Valori storici ed artistici: esistono numerosi piccoli centri di notevole interesse per preesistenze storiche e culturali, quali ad esempio Amandola, Montefortino, Montemonaco, Norcia, Visso ecc.

Obiettivi del parco: compito prioritario del Parco deve essere quello di avviare una gestione dell'area che sappia contemperare le esigenze di conservazione dell'ambiente, garantendo la salvaguardia e la valorizzazione attenta di tutte quelle risorse rare e pregiate che definiscono l'anima di un territorio, con le legittime aspirazioni delle popolazioni locali. Determinare cioè un processo di sviluppo, razionale e duraturo, che poggi le sue basi su due principi fondamentali, quelli della ricerca scientifica e del coinvolgimento permanente delle popolazioni locali ai processi decisionali. ■

LINEE GUIDA PER L'USO DEI VIDEOTERMINALI NELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI

Indicazioni del Dipartimento per la Funzione pubblica

Questo Dipartimento, avvalendosi dei poteri di indirizzo e coordinamento attribuitigli in materia di pubblico impiego dall'articolo 27 della legge 29 marzo 1983, n. 93 (legge quadro sul pubblico impiego), e in adempimento delle norme contenute nell'articolo 1 del D.P.C.M. 15 febbraio 1989 in materia di coordinamento delle iniziative di pianificazione informatica della pubblica amministrazione, nonché delle disposizioni in materia di igiene e di sicurezza del lavoro contenute nei recenti accordi di lavoro del personale appartenente ai vari comparti di contrattazione pubblica, ritiene opportuno fornire alcune linee guida per indirizzare i responsabili dei sistemi informativi delle pubbliche amministrazioni verso il migliore impiego del personale adibito all'uso di apparecchiature informatiche dotate di schermo alfanumerico o grafico. Ciò sotto il duplice profilo di igiene e sicurezza e di efficienza dell'organizzazione del lavoro.

Tali linee sono state redatte con la collaborazione dei Ministeri del Lavoro e Previdenza Sociale e della Sanità, dell'ISPESL, della Commissione consultiva permanente per la prevenzione degli infortuni e l'igiene del lavoro (ex articolo 393 e segg. del D.P.R. n. 547 del 27.4.1955) e della Commissione per il coordinamento normativo e funzionale dell'informatica nella pubblica amministrazione.

Il 22 febbraio il Servizio Studi del Dipartimento per la Funzione pubblica ha fatto pervenire anche all'UNCEM la circolare n. 71911/10.0.296, con la quale l'Amministrazione ha stabilito talune linee guida per il migliore impiego del personale preposto all'uso di apparecchiature informatiche dotate di schermo alfanumerico o grafico.

Tali indicazioni derivano dall'esigenza da una parte di tutelare l'igiene e la sicurezza degli addetti, dall'altro di realizzare un'efficiente organizzazione del lavoro.

Ne pubblichiamo il testo ad utile conoscenza dei soggetti interessati.

1) Campo di applicazione

A) Le presenti linee guida riguardano l'uso di apparecchiature dotate di schermo alfanumerico o grafico, a prescindere dal tipo di presentazione visiva utilizzato, quali videoterminali, personal computer o assimilati, sistemi di scrittura o altre apparecchiature per l'elaborazione di dati, testi o immagini che impieghino tale dispositivo.

B) Sono esclusi:
— macchine calcolatrici;
— registratori di cassa;
— macchine di videoscrittura senza schermo, ancorché dotate di dispositivi di controllo quali, ad esempio, quelli utilizzati nelle cabine di regia o negli elaboratori di processi;
— apparecchiature che prevedano l'utilizzazione diretta da parte del pubblico;
— sistemi denominati *« portatili »* quando non utilizzati in via continuativa nel posto di lavoro.

2) Identificazione dei soggetti

Destinatario delle presenti disposizioni è il personale della pubblica amministrazione che opera utilizzando, in via continuativa, le apparecchiature di cui al precedente punto 1 lettera A) per almeno 4 ore al giorno.

3) Orario di lavoro

L'utilizzazione continuativa delle predette apparecchiature comporta la necessità di prevedere interruzioni nel loro impiego; peraltro l'estrema varietà delle loro caratteristiche nelle diverse realtà lavorative e la conseguente eterogeneità delle modalità di utilizzo rende indispensabile che detto personale debba essere adibito ad attività lavorative diverse per un periodo di 10 minuti non cumulabili per ogni ora di lavoro.

4) Informazioni e formazione del personale

Ogni dipendente, prima di essere adibito alla specifica attività, deve ricevere un'adeguata formazione sulle modalità di utilizzazione delle predette apparecchiature e informazioni sulla sicurezza e sulla salute connesse con il posto di lavoro. Deve venire aggiornato sulle predette modalità ogni volta che l'organizzazione del posto di lavoro viene modificata in modo sostanziale.

A ciascun dipendente inoltre debbono essere consegnate guide pratiche illustrative del comportamento da tenere durante l'utilizzo delle apparecchiature al fine di evitare una condotta che possa ledere la sua integrità fisica.

5) Sorveglianza sanitaria

Oltre al requisito dell'idoneità fisica all'espletamento dell'attività lavorativa, è richiesto al dipendente anche un'apposita idoneità visiva da accertarsi, a cura dell'Amministrazione, attraverso la competente Unità Sanitaria Locale, all'atto dell'impiego a lavori con l'utilizzo di una o più delle apparecchiature precedentemente descritte.

Per tale personale va prevista una visita oculistica almeno triennale relativa alla funzione visiva correlata alla specificità della mansione. Dopo

i 45 anni di età del dipendente la visita va effettuata ogni due anni o per intervalli minori, a richiesta dell'interessato, quando egli abbia fondati sospetti di una sopravvenuta alterazione della propria funzione visiva. Tutto ciò al fine di evidenziare eventuali patologie ancora allo stato latente che potrebbero venire aggravate dall'impegno visivo.

6) Caratteristiche tecniche delle apparecchiature

I caratteri sullo schermo devono avere una buona definizione ed una forma chiara, una grandezza sufficiente in relazione alla distanza operativa di visione più frequente; vi deve essere uno spazio adeguato tra i caratteri e le linee. L'immagine sullo schermo deve essere stabile, esente da sfarfallamenti o da altre forme d'instabilità.

Il contrasto tra i caratteri e lo sfondo dello schermo deve essere facilmente regolabile da parte dell'utilizzatore.

Lo schermo deve essere girevole, inclinabile e mobile onde adattarsi alle esigenze dell'utilizzatore e deve essere esente da riflessi e riverberi.

La tastiera deve essere inclinabile e distaccata dallo schermo per evitare al dipendente una posizione stancante per le braccia e le mani. La tastiera deve avere una superficie opaca ad evitare i riflessi.

Le Amministrazioni dovranno provvedere all'atto dell'acquisizione delle apparecchiature in oggetto a richiedere alle società fornitrici una specifica dichiarazione sulle radiazioni emesse e sulla non nocività delle stesse rilasciata da istituzioni pubbliche o private, italiane o internazionali (preferibilmente europee) e specializzate in tal campo.

La documentazione di cui sopra sarà inoltrata al Provveditorato Generale dello Stato che provvederà alla registrazione ed al controllo della stessa, in collaborazione con il Dipartimento della Funzione Pubblica, con l'Istituto Superiore della Sanità e con il Ministero della Sanità.

Il Provveditorato Generale dello Stato consegnerà, a richiesta delle imprese fornitrici o delle singole Amministrazioni, copia dell'avvenuta registrazione delle dichiarazioni con le eventuali osservazioni formulate.

Le osservazioni o le raccomandazioni saranno vincolanti per le Amministrazioni stesse a tutela della salute dei lavoratori addetti alle apparecchiature in oggetto.

7) Requisiti minimi del posto di lavoro

Lo spazio attorno alla tastiera deve esere sufficiente a consentire un appoggio per le mani e l'avanbraccio dell'utilizzatore.

Il tavolo di lavoro deve avere una superficie poco riflettente, essere di dimensioni sufficienti per permettere una idonea disposizione dello schermo, della tastiera, dei documenti e del materiale accessorio all'uso dell'apparecchiatura. Il supporto dei documenti, ove occorrente, deve trovarsi sul tavolo, possibilmente allo stesso livello dello schermo, onde ridurre al massimo i movimenti della testa e degli occhi.

Il sedile di lavoro deve essere stabile, permettere all'utilizzatore libertà di movimento e posizione comoda; deve avere altezza regolabile e schienale regolabile in altezza e in inclinazione.

L'illuminazione dell'ambiente deve permettere condizioni di lavoro soddisfacenti e un contrasto adeguato tra lo schermo e l'ambiente.

L'apparecchiatura deve essere posizionata in modo da impedire la presenza di riflessi creati sullo schermo da fonti di luce naturale e/o artificiale collocate in modo inidoneo.

In particolare è da evitare la luce naturale diretta e la posizione del video di fronte a fonti luminose quali finestre o simili nonché ad attrezzature o pareti di colore chiaro, salvo che tali punti di luce siano muniti di opportuni dispositivi di regolazione.

Il livello di rumore, in presenza di stampanti ed altre apparecchiature, deve essere tale da non distrarre l'attenzione e da non ostacolare la parola.

Per quanto riguarda il microclima occorre creare e mantenere una condizione confortevole.

Le attrezzature appartenenti al posto di lavoro non devono produrre un eccesso di calore che possa essere fonte di disturbo.

Il grado di umidità deve essere soddisfacente.

8) Raccomandazioni finali

Il software deve essere adeguato alla mansione da svolgere, di facile uso e, se del caso, adattabile al livello di conoscenza e di esperienza dell'utilizzatore; i principi dell'ergonomia devono essere applicati in particolare all'elaborazione dell'informazione da parte dell'uomo.

Ai sopraelencati requisiti deve rispondere qualsiasi posto di lavoro pubblico con uso di apparecchiature di cui al precedente punto 1 lett. A), fatta eccezione per quelle particolari attività per le quali sia tecnicamente inopportuna l'applicazione di uno o più dei requisiti predetti.

L'adeguamento alla presente direttiva, mentre può essere realizzato tempestivamente per i nuovi ambienti di lavoro, può comportare, invece, difficoltà per le installazioni esistenti; pertanto dovrà essere effettuato con la necessaria gradualità.

Per quanto attiene le apparecchiature EDP, la rapida obsolescenza tecnologica cui le stesse vanno soggette può costituire, di per sé, una utile e tempestiva occasione di adeguamento. ■

FEDERAGRARIO 1.800 MILIARDI ALL'AGRICOLTURA NEL 1990

Il Consiglio di Amministrazione del FEDERAGRARIO, — Istituto Federale di Credito Agrario per il Piemonte, la Liguria e la Valle d'Aosta, — riunitosi recentemente sotto la presidenza di Giacomo De Simone, ha approvato il bilancio 1990.

I finanziamenti erogati sono stati pari a 1.800 miliardi; l'importo delle operazioni è stato di 622,3 miliardi di lire (+ 13% rispetto al 1989); il credito di esercizio a breve termine ha totalizzato 314,4 miliardi (+ 16,6%) grazie soprattutto ai finanziamenti in ECU, Marco, Yen; i prestiti di esercizio a medio termine sono aumentati del 13,3% raggiungendo gli 89 miliardi determinati principalmente dai prestiti della Legge Sabatini, acquisto di attrezzature agricole ed agroindustriali; il margine operativo lordo è aumentao dell'11,6% ed è di 46,3 miliardi; il dividendo proposto è del 9% come per i precedenti due esercizi.

In base a quanto sopra il 1990 è stato caratterizzato da un notevole incremento degli impieghi, una espansione equilibrata nelle altre Regioni dell'Italia Settentrionale e Centrale, una crescita nei nuovi settori dell'agro-industria e del commercio dei prodotti agro-alimentari.

G.M.

CENSIMENTO DEL PERSONALE DEGLI ENTI LOCALI

Il Ministero dell'Interno rende noti i dati completi al 30/6/1988

Seguendo una opportuna e consolidata consuetudine, il Ministero dell'Interno ha reso note le rilevazioni condotte sulla consistenza degli organici e del personale in servizio negli Enti locali, aggiornata al 30 giugno 1988, dopo aver diffuso in passato le medesime ricognizioni al 31/12/82, 31/12/84 e 31/12/86.

La più recente elaborazione sul complesso del personale in organico ed in servizio — articolata per qualifiche funzionali, profili professionali, zone geografiche e tipologia degli Enti — consente di rilevare un ulteriore andamento crescente del personale impiegato presso le Comunità montane: 994 unità al 1978; 2.207 al 1982; 3.554 al 1984; 5.084 al 1986 e, al giugno 1988, 5.606 unità impiegate in servizio, di cui 4.219 facenti parte dell'organico dell'Ente e la restante quota (1.387 unità) non di ruolo, da individuarsi attendibilmente nel personale soprannumerario assunto ai sensi di legge, con particolare riferimento all'utilizzazione di addetti ex legge n. 285/77.

È altresì opportuno precisare — come viene peraltro segnalato nella presentazione (pubblicata in calce) delle elaborazioni condotte dal Ministero — che il censimento condotto non comprende le quote di personale, in taluni casi consistenti, comandato o distaccato da altre Amministrazioni pubbliche e quello stagionale o regolato da contratti di natura privatistica (come ad esempio gli addetti per lavori di forestazione di cui si avvalgono le Comunità montane in molte Regioni). Il personale considerato ai fini del censimento in esame è infatti esclusivamente quello cosiddetto « proprio » degli Enti locali.

Ma.Be.

La presente pubblicazione del Ministero dell'Interno contiene un aggiornamento del censimento del personale degli Enti locali (1) alla data del 30 giugno 1988 a rappresenta, quindi, la naturale prosecuzione dell'attività intrapresa dal Ministero dell'Interno con la pubblicazione dei risultati delle indagini relative agli anni 1978, 1982, 1984 e 1986 (2) con una rilevante novità, rappresentata dalla circostanza che per la prima volta l'indagine si riferisce non solo alle qualifiche funzionali, ma anche ai singoli profili di ciascuna qualifica.

Anche per questo aggiornamento, come già per il precedente, l'indagine contempla la distribuzione del personale in organico ed in servizio presso gli Enti locali, con la suddistinzione, per quanto attiene al personale in servizio, di personale di ruolo e non di ruolo.

I dati dopo essere stati controllati e riepilogati per provincia, sono stati immagazzinati secondo il tipo di ente con un successivo controllo automatico di inquadratura tra il totale del personale e la sua sottoclassificazione in qualifiche funzionali.

La pubblicazione, grazie anche alla utilizzazione di moderne tecniche di elaborazione, unisce alla completezza della massa di dati raccolti la precisione della suddivisione degli stessi nelle diverse realtà istituzionali e locali. Con tali caratteristiche anche la presente edizione del *« Censimento »*, al pari delle precedenti, intende offrirsi quale utile strumento di lavoro sia a livello nazionale che periferico.

Come per le precedenti pubblicazioni ricordiamo che l'intento del lavoro è di fornire una documentazione statistica; le interpretazioni sono quindi lasciate agli studiosi ed ai ricercatori, il commento che qui si esporrà sarà pertanto ridotto all'essenziale e si limiterà alla presentazione delle tabelle ed alla illustrazione metodologica, volta soprattutto a fornire al lettore una guida per l'autonoma lettura ed interpretazione delle tavole.

Al di là dell'apparente scientificità metodologica, infatti, nulla è più soggettivo della interpretazione dei dati statistici, ed è sempre forte il rischio che, come scrive il poeta Edward Lang, si finisca con « *usare le statistiche come gli ubriachi usano i lampioni: a scopo di sostegno, non a scopo di illuminazione* ».

La lettura di tali dati dovrebbe, comunque, aiutare gli specialisti del settore ad individuare e suggerire i provvedimenti ed i rimedi indispensabili per una più razionale distribuzione del personale nei vari Enti pubblici locali, che si pone come primo indispensabile passo sulla via di un contenimento dell'attuale ingente dispendio di risorse al quale non corrisponde un'equivalente produzione di adeguati servizi per le popolazioni.

Occorre chiarire, infine, che sono state prese in esame n. 92 Amministrazioni Provinciali (con esclusione di Trento, Bolzano ed Aosta) e n. 8092 Amministrazioni Comunali. Per 59 Comuni, che non hanno inviato la scheda di rilevazione, si è proceduto all'inserimento dei rispettivi dati riferendosi ad altre Amministrazioni Comunali della stessa provincia, di uguale tipologia e con simili caratteristiche demografiche. Per quanto riguarda i Consorzi e le Comunità montane sono stati presi in esame i dati relativi a n. 674 Consorzi e al totale delle Comunità montane (n. 337). Viene fornito un quadro completo e generale della situazione degli organici degli Enti medesimi, in relazione al personale in servizio di ruolo e non di ruolo, ripartito per qualifiche funzionali e profili professionali.

Si tratta di un patrimonio di dati di rilevante importanza conoscitiva in quanto fornisce un quadro del personale dipendente degli Enti locali che permette di formulare diverse importanti ipotesi su di una componente rilevante della amministrazione pubblica italiana, nonché sulle modalità delle sue variazioni nei diversi contesti sociali.

In conclusione, anche in occasione di questo nuovo aggiornamento, il Censimento del personale degli Enti locali, mediante una lettura approfondita dei fenomeni locali e la elaborazione aggregata dei dari rilevanti intende conoscere il complessivo rilievo statistico della realtà su cui si opera, per formulare e verificare temi ed ipotesi ed intende, altresì, porsi come strumento di raffronto fra situazioni di diverse aree geografiche ed economiche.

Presentazione dei dati

A) Va rilevato che, per la prima volta, la pubblicazione dei dati del Censimento del personale degli Enti locali si articola in otto volumi.

VOLUME 1: Contiene i dati generali relativi a tutti i Comuni ed ancora i dati generali di detti Enti suddivisi per tipologia ex art. 2 D.P.R. 347/83, per zone geografiche e quest'ultime a loro volta suddivise per le diverse cinque tipologie.

VOLUME II: Contiene i dati relativi ai Comuni delle Regioni (Liguria, Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta) della zona geografica nord-occidentale suddivisi, poi, per le diverse cinque tipologie ex art. 2 D.P.R. 347/83 ed, infine, i dati di detti Enti riferiti ad ogni provincia (20) di ciascuna Regione.

VOLUME III: Contiene i dati generali relativi ai Comuni delle Regioni (Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna) della zona geografica nord-orientale suddivisi, poi, per le diverse cinque tipologie ex art. 2 D.P.R. 347/83 ed, infine, i dati di detti Enti riferiti ad ogni provincia (21) di ciascuna Regione.

VOLUME IV: Contiene i dati generali relativi ai Comuni delle Regioni (Toscana, Umbria, Lazio, Marche) della zona geografica centrale suddivisi, poi, per le diverse cinque tipologie ex art. 2 D.P.R. 347/83, ed infine i dati di detti Enti riferiti ad ogni provincia (20) di ciascuna Regione.

VOLUME V: Contiene i dati generali relativi ai comuni delle Regioni (Abruzzi, Molise, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria) della zona geografica meridionale suddivisi, poi, per le diverse cinque tipologie ex art. 2 D.P.R. 347/83 ed, infine, i dati di detti Enti riferiti ad ogni provincia (21) di ciascuna Regione.

VOLUME VI: Contiene i dati generali relativi ai Comuni delle Regioni (Sicilia, Sardegna) della zona geografica insulare suddivisi, poi, per le diverse cinque tipologie ex art. 2 D.P.R. 347/83 ed, infine, i dati di detti Enti riferiti ad ogni provincia (13) di ciascuna Regione.

VOLUME VII: Contiene i dati generali relativi a 92 Amministrazioni provinciali (con esclusione di Trento, Bolzano, Aosta) ed ancora i dati generali di detti Enti suddivisi per tipologia ex art. 2 D.P.R. 347/83, ed infine riferiti a ciascuna Regione. Contiene, altresì, i dati relativi alle qualifiche ed ai profili professionali di dette Amministrazioni.

VOLUME VIII: Prima parte: Contiene i dati generali relativi alle 337 Comunità montane ed ancora i dati generali di detti Enti suddivisi per tipologia ex artt. 2 D.P.R. 347/83 e 21, VII c., D.P.R. 268/87), per zone geografiche e, queste ultime, a loro volta, suddivise per le due tipologie.

Seconda parte: Contiene i dati generali relativi a 674 Consorzi ed ancora i dati generali di detti Enti suddivisi per zone geografiche e per ciascuna Regione.

È allegata una serie di tabelle descrittive dei fenomeni più significativi emersi in sede di censimento del personale degli Enti locali.

La prima tabella **(prospetto A)** fornisce una immagine complessiva a livello nazionale della consistenza del personale in organico ed in servizio, di ruolo e non di ruolo, per le diverse tipologie di Enti considerati.

Da tale prospetto riassuntivo nazionale si desume che alla data del 30.6.1988 i posti in organico, nei 9.195 enti considerati, ammontano complessivamente a 752.205 mentre il personale in servizio ammonta a 626.497 unità, e di questi ultimi 567.125 sono di ruolo e 59.372 non di ruolo.

Questi dati consentono di ricavare una differenza fra organico teorico ed organico reale degli Enti locali pari a 185.080 unità. Il dato è stato ricavato calcolando la differenza fra il totale dei posti in organico e quello per personale di ruolo.

La presenza di personale non di ruolo rappresenta una costante di rilievo che è da porre in rapporto alla necessità di assicurare i servizi o di ricoprire rapidamente i posti resisi vacanti e comunque di assicurare i servizi essenziali. Questa rilevante presenza di personale non di ruolo, in parte può rispondere alla esigenza di ricoprire dei posti in via provvisoria, non riuscendo a definire procedure di assunzione in via ordinaria, ed in parte può dipendere da problematiche occupazionali.

Questo primo consistente spunto di riflessione offerto dalla constatazione dell'esistenza di un elevato numero di dipendenti non di ruolo, offre uno spaccato di indubbio interesse sulla realtà sociale del mondo del lavoro, soprattutto giovanile, contemporaneo, e, se può dare la impressione di una scarsa sensibilità degli enti a porre fine al ricorso ad assunzioni temporanee (peraltro sempre scoraggiate dal legislatore), per altro verso sta a dimostrare l'enorme difficoltà che oggi si incontra, a livello nazionale oltre che locale, a definire il problema dell'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro.

Le successive tabelle (viene riprodotto solo il prospetto **A/6** - n.d.r.) analizzano in dettaglio la consistenza del personale degli Enti con riferimento a ciascuno dei tipi di enti presi in considerazione, distinto per aree geografiche.

Si noti come da queste tabelle si possa ricostruire una realtà locale più articolata e differenziata rispetto a quella risultante dai dati globali a livello nazionale.

Così è il caso, ad esempio, delle Comunità montane **(prospetto A/6)** per le quali si nota che nell'Italia Nord-Orientale e nell'Italia meridionale il personale in servizio è leggermente superiore a quello previsto in organico. È da ritenere che tali discrepanze siano determinate dalla presenza di personale di ruolo soprannumerario assunto per obbligo di legge. Si soggiunge che la rilevazione dei dati che qui si presentano è stata condotta censendo soltanto il personale proprio degli Enti, e pertanto non contempla il personale comandato o distaccato da altri Enti che, proprio per Consorzi e Comunità montane, costituisce una forma frequente di dotazione.

Nelle successive tabelle (si riportano esclusivamente i prospetti **B** e **B/6** - n.d.r.) attraverso l'analisi del rapporto dipendenti-popolazione aggiornato al 30.6.1988, viene descritta la distribuzione del personale per zone geografiche e per singoli tipi di Enti, rapportata alla popolazione residente.

Le dotazioni organiche determinano un rapporto medio nazionale di un dipendente ogni 76 abitanti. Il rapporto stesso è di un dipendente ogni

Prospetto A
Personale degli Enti locali aggiornato al 30/6/1988.
Situazione nazionale concernente amministrazioni provinciali, comuni, consorzi, Comunità montane

ENTI	Numero Enti	Posti in organico	Posti vacanti	Personale in servizio		
				di ruolo	non di ruolo	Totale
Amministrazioni provinciali	92	82.297	17.269	63.103	1.925	65.028
Comuni	8.092	657.796	162.582	495.214	55.563	550.777
Consorzi	674	6.495	1.409	4.589	497	5.086
Comunità montane	337	5.617	11	4.219	1.387	5.606
TOTALE	9.195	752.205	181.271	567.125	59.372	626.497

101 abitanti se riferito al personale di ruolo. Tale rapporto dipendenti-popolazione, poi, risulta profondamente differenziato a seconda delle fasce demografiche di appartenenza di ciascun tipo di Ente preso in esame (v. spec. per Comunità montane le **Tabella G/3** - n.d.r.).

Le diversità nel rapporto dipendenti-popolazione tra le diverse fasce demografiche potrebbero essere ritenute elemento segnalatore del diverso livello di servizi resi ai cittadini, nella presunzione che maggiori dotazioni organiche consentono una più efficiente erogazione di prestazioni. Ma non pare possibile accettare acriticamente tale assunto. Far discendere l'efficienza della gestione dei servizi da una rilevante dotazione organica non sembra opportuno né appare scontato. Evidentemente i fattori che concorrono a determinare una corretta erogazione di servizi non sono riconducibili al solo elemento umano, anzi, sotto alcuni aspetti, una consistente presenza di questo ultimo potrebbe rivelarsi dannosa o poco producente, laddove si consideri la economicità gestionale rappresentata dalla meccanizzazione dei servizi in alcuni settori operativi dell'Ente.

I dati e gli elementi di riflessione ricavabili da questa analisi consentono di focalizzare comunque l'attenzione su una delle componenti primarie del tessuto connettivo della pubblica amministrazione e soprattutto consentono di effettuare una comparazione fra le diverse zone geografiche dalla quale emerge la diversa distribuzione e consistenza del personale degli Enti locali dovuto ai differenti fattori economico-sociali che incidono su di essa.

La **tabella C** evidenzia il rapporto dipendenti-popolazione dal 1982 al 1988 per tutti gli Enti suddivisi per zone geografiche.

Le **tabelle D** e **D/4** (riferita alle sole Comunità montane), contengono la distribuzione del personale per qualifiche funzionali.

La **tabella E** descrive la distribuzione per Regione del personale degli Enti locali considerati.

Con specifico riferimento ai dati relativi ai Comuni, si nota che il rapporto fra i posti in organico e la popolazione denota una maggiore presenza di personale in pianta organica nell'Italia Centrale, Meridionale ed Insulare. Pur nella considerazione delle diversità delle situazioni di dettaglio, può ritenersi che il minor personale in pianta organica nell'Italia Settentrionale dipende principalmente dalla maggior presenza di servizi gestiti all'esterno (Aziende municipalizzate, Consorzi, ecc.).

Per contro si nota la ridotta presenza di personale in servizio di ruolo nell'Italia Meridionale, ciò può derivare da difficoltà di espletamento dei concorsi per vari motivi (difficoltà operative degli Enti, problemi finanziari, ecc.). A tali situazioni si fa fronte, nell'Italia Meridionale, con accentuata assunzione di personale non di ruolo.

Enti considerati	N. enti
Amministrazioni provinciali	92
Comuni	8092
Consorzi	674
Comunità montane	337
TOTALE	9195

(1) Tale censimento viene effettuato in attuazione del disposto dell'art. 4 del D.L. 10.11.1978, n. 702 (convertito in legge 9.1.1979, n. 3) e dell'art. 15, comma IV, del D.L. 28.2.1983, n. 55 (convertito, con modificazioni, nella legge 26.4.1983 n. 131), tutti recanti norme in materia di censimento del personale degli Enti locali.

(2) C.F.R. al riguardo, i volumi « *Primo censimento del personale degli Enti locali al 31.12.1978* », Ministero dell'Interno Direzione Generale dell'Amministrazione Civile, Divisione Personale Enti locali, Roma, 1980; « *Situazione generale aggiornata dei dipendenti degli Enti locali alla data del 31.12.1982 in relazione al censimento del 1978* », Ministero dell'Interno Direzione Generale dell'Amministrazione Civile, Divisione Personale Enti locali, Roma, 1983, « *Censimento del personale degli Enti locali* ». Aggiornamento al 31.12.1984 » - Volume primo, Ministero dell'Interno, Direzione Generale dell'Amministrazione Civile, Divisione Personale Organici Enti locali, Roma 1985; « *Censimento del personale degli Enti locali sviluppi e considerazioni sui dati al 31.12.1984* », - Volume II. Ministero dell'Interno, Direzione Generale della Amministrazione Civile, Direzione Centrale dei Segretari Comunali e Provinciali e del personale degli Enti locali, ROMA, 1987, « *Censimento del personale degli Enti locali al 31.12.1986* », Ministero dell'Interno Direzione Generale dell'Amministrazione Civile, Divisione Personale Enti locali, Roma 1988.

N.B. I dati del personale di ruolo e non di ruolo non comprendono 1065 unità di dipendenti (192 di r., 873 non di r.) del Comune di Milano, atteso che l'Ente ha provveduto alla relativa comunicazione quando era già in corso la stampa della pubblicazione.

Prospetto A/6
Personale degli Enti locali aggiornato al 30/6/1988.
Situazione nazionale concernente le Comunità montane

ENTI	Numero Enti	Posti in organico	Posti vacanti	Personale in servizio		
				di ruolo	non di ruolo	Totale
Italia Nord-Occidentale	101	1.144	205	833	106	939
Italia Nord-Orientale	59	1.390		1.118	290	1.408
Italia Centrale	56	883	161	648	74	722
Italia Meridionale	96	2.025		1.490	906	2.396
Italia Insulare	25	175	34	130	11	141
TOTALE	337	5.617	400	4.219	1.387	5.606

Prospetto B
Personale degli Enti locali aggiornato al 30/6/1988.
Situazione nazionale concernente amministrazioni provinciali, comuni, consorzi, Comunità montane
Popolazione - Percentuali e rapporto dipendenti/popolazione

Enti	Num. Enti	Popolaz.	Posti in Organico	%	Rapp. D/P	Personale in servizio						
						Di ruolo	%	Rap. D/P	Non ruolo	%	Rap. D/P	Totale
1	92	56.098.332	82.297	10,9	1/ 681	63.103	11,1	1/ 888	1.925	3,2	1/ 29141	65.028
2	8.092	57.091.414	657.796	87,4	1/ 87	495.214	87,3	1/ 115	55.563	93,6	1/ 1027	550.777
3	674	40.575.123	6.495	0.9	1/ 6247	4.589	0,8	1/ 8841	497	0,8	1/ 81640	5.086
4	337	19.741.920	5.617	0,8	1/ 3514	4.219	0,8	1/ 4679	1.387	2,4	1/ 14233	5.606
Tot.	9.195		752.205	100,0		567.125	100,0		59.372	100,0		626.497

Legenda:
1 - Amministrazioni Provinciali; 2 - Comuni; 3 - Consorzi; 4 - Comunità montane

Prospetto B/6
Personale degli Enti locali aggiornato al 30/6/1988.
Percentuali e rapporto dipendenti/popolazione riguardanti le Comunità montane

Zone	Num. Enti	Popolaz.	Posti in Organico	%	Rapp. D/P	Personale in servizio						
						Di ruolo	%	Rap. D/P	Non ruolo	%	Rap. D/P	Totale
1	101	12.281.965	1.144	20,3	1/ 10735	833	19,7	1/ 14744	106	7,6	1/ 115867	939
2	59	1.691.039	1.390	24,7	1/ 1216	1.118	26,4	1/ 1512	290	20,9	1/ 5831	1.408
3	56	1.955.011	883	15,7	1/ 2214	648	15,3	1/ 3016	74	5,3	1/ 26419	722
4	96	3.009.722	2.025	36,2	1/ 1486	1.490	35,6	1/ 2019	906	65,6	1/ 3321	2.396
5	25	804.183	175	3,1	1/ 4595	130	3,0	1/ 6.186	11	0,7	1/ 73107	141
Tot.	337		5.617	100,0		4.219	100,0		1.387	100,0		5.604

Legenda:
1 - Italia Nord-Occidentale; 2 - Italia Nord-Orientale; 3 - Italia Centrale; 4 - Italia Meridionale; 5 - Italia Insulare

Prospetto G/3
Personale degli Enti locali aggiornato al 30/6/1988.
Distribuzione del personale per fasce demografiche e relativo rapporto dipendenti/popolazione per Comunità montane

Fascia demografica	A Pers. in organico		B Pers. di ruolo		C Pers. non di ruolo		D (B+C) Totale in servizio	
	Totale	D/P	Totale	D/P	Totale	D/P	Totale	D/P
fino a 20000 abitanti	1.706	1/ 1085	1.254	1/ 1476	407	1/ 4548	1.661	1/ 1114
da 20001 a 50000 abitanti	2.605	1/ 1503	2.020	1/ 1938	674	1/ 5809	2.694	1/ 1453
Oltre 50000 abitanti	1.306	1/ 10700	945	1/ 14788	306	1/ 45669	1.251	1/ 11170

Prospetto C
Personale degli Enti locali aggiornato al 30/6/1988.
Rapporto dipendenti/popolazione dal 1982 al 1988 relativo a tutti gli Enti per zone geografiche

	N. Enti	Popolaz.	Posti in Organico				Personale in servizio											
							di ruolo				non di ruolo				Totale			
			1982	1984	1986	1988	1982	1984	1986	1988	1982	1984	1986	1988	1982	1984	1986	1988
1	3.528	15.139.033	1/82	1/96	1/84	1/82	—	—	1/101	1/101	—	—	1/1572	1/1468	1/96	1/103	1/95	1/94
2	1.753	10.398.677	1/124	1/102	1/85	1/84	—	—	1/102	1/103	—	—	1/1833	1/1257	1/128	1/117	1/97	1/95
3	1.150	10.932.480	1/85	1/79	1/71	1/71	—	—	1/88	1/88	—	—	1/2125	1/1641	1/95	1/92	1/85	1/83
4	1.940	14.064.467	1/116	1/90	1/78	1/76	—	—	1/105	1/108	—	—	1/792	1/490	1/119	1/106	1/93	1/88
5	824	6.755.862	1/100	1/90	1/65	1/65	—	—	1/113	1/110	—	—	1/1641	1/1246	1/145	1/140	1/106	1/101
T	9.195	57.290.519																

Legenda:
1 - Italia Nord-Occidentale; 2 - Italia Nord-Orientale; 3 - Italia Centrale; 4 - Italia Meridionale; 5 - Italia Insulare; T - Totale

Prospetto D
Personale degli Enti locali aggiornato al 30/6/1988.
Distribuzione per qualifiche funzionali del personale di Amministrazioni provinciali, Consorzi, Comunità montane

Qualifica	Posti in organico	Posti vacanti	Personale in servizio			Percentuale sul totale
			di ruolo	non di ruolo	totale	
I	555	341	170	44	214	0,2 %
II	2.397	853	1.350	194	1.544	2,0 &
III	28.539	5.584	21.899	1.056	22.955	30,8 %
IV	24.581	4.614	18.961	1.006	19.967	26,3 %
V	7.968	1.687	6.199	82	6.281	8,2 %
VI	16.059	2.564	12.470	1.025	13.495	17,8 %
VII	6.066	1.019	4.871	176	5.047	6,6 %
VIII	5.402	1.258	4.017	127	4.144	5,4 %
I Dirig.	2.219	609	1.514	96	1.610	2,1 %
II Dirig.	623	160	460	3	463	0,6 %
Totale	94.409	18.689	71.911	3.809	75.720	100,0 %

Prospetto D/4
Personale degli Enti locali aggiornato al 30/6/1988.
Distribuzione per qualifiche funzionali del personale delle Comunità montane

Qualifica	Posti in organico	Posti vacanti	Personale in servizio			Percentuale sul totale
			di ruolo	non di ruolo	totale	
I	19		18	4	22	0,3 %
II	222		173	57	230	4,1 %
III	805		648	343	991	17,6 %
IV	1.149		818	348	1.166	20,7 %
V	403	79	302	22	324	5,7 %
VI	1.504		1.196	441	1.637	29,7 %
VII	567	56	454	57	511	9,1 %
VIII	590	163	346	81	427	7,6 %
I Dirig.	336	58	247	31	278	4,9 %
II Dirig.	22	2	17	3	20	0,3 %
Totale	5.617	358	4.219	1.387	5.606	100,0 %

Prospetto E
Personale degli Enti locali aggiornato al 30/6/1988.
Distribuzione per Regioni del personale di Amministrazioni provinciali, Consorzi, Comunità montane

Regioni	Numero Enti	Posti in organico	Posti vacanti	Personale in servizio			Percentuale sul totale
				di ruolo	non di ruolo	totale	
Piemonte	1.398	7.921	1.187	6.520	214	6.734	8,8 %
Valle d'Aosta	82	41	23	16	2	18	
Lombardia	1.767	11.118	1.537	9.001	580	9.581	13,5 %
Trentino Alto Adige	409	1.115	116	923	76	999	1,3 %
Veneto	685	6.162	845	4.826	491	5.317	7,0 %
Friuli Venezia Giulia	260	2.332	133	1.926	273	2.199	2,9 %
Liguria	281	3.455	558	2.837	60	2.897	3,8 %
Emilia Romagna	399	5.785	479	5.063	243	5.306	7,0 %
Toscana	331	5.947	884	4.986	77	5.063	6,6 %
Umbria	106	1.705	186	1.491	28	1.519	2,0 %
Marche	305	3.288	415	2.830	43	2.873	3,7 %
Lazio	408	7.629	1.678	5.839	112	5.951	7,8 %
Abruzzi	348	2.957	440	2.379	138	2.517	3,3 %
Molise	148	1.029	227	776	26	802	1,0 %
Campania	583	8.348	2.377	5.531	440	5.971	7,8 %
Puglia	272	6.334	1.863	4.253	218	4.471	5,9 %
Basilicata	147	1.626	123	1.310	193	1.503	1,9 %
Calabria	443	3.548	207	2.969	372	3.341	4,4 %
Sicilia	399	11.525	4.894	6.439	192	6.631	8,7 %
Sardegna	428	2.544	517	1.996	31	2.027	2,6 %
Totale	9.199	94.409	18.689	71.911	3.809	75.720	100,0 %

PROCEDIMENTO AMMINISTRATIVO

Informativa del Dipartimento per la Funzione pubblica

Lo scorso aprile il Dipartimento per la Funzione pubblica della Presidenza del Consiglio dei Ministri ha diramato la nota che qui pubblichiamo relativa all'attuazione delle norme in materia di procedimento amministrativo, di cui alla legge n. 241/90.

L'attuazione della legge n. 241/1990, recante « *Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi* », comporta l'impegno di tutte le amministrazioni pubbliche e richiede la collaborazione fra di esse al fine di una armonica e coordinata realizzazione degli obiettivi posti dalla legge.

Il Dipartimento della Funzione Pubblica è investito direttamente di responsabilità relative alla attuazione della legge e sta ottemperando a queste responsabilità con la predisposizione degli atti e dei provvedimenti necessari.

A tal fine è stata istituita una Commissione di studio (con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri di concerto con il Ministro del Tesoro) composta da esperti della materia, che, coadiuvati da un Comitato istruttorio, composto da funzionari delle pubbliche amministrazioni, ha il compito di seguire l'attuazione della legge, individuando i profili e i problemi generali relativi agli adempimenti che dalle amministrazioni si richiedono in virtù delle disposizioni normative.

I risultati dei lavori della Commissione potranno essere utili non solo a questo Dipartimento, per l'assunzione delle responsabilità formali che ad esso competono nell'attuazione della legge ma anche alle singole amministrazioni, alle quali la legge attribuisce compiti specifici di grande rilevanza.

L'attuazione della legge n. 241/90 richiede, infatti, da una parte la individuazione di tipologie di procedimenti amministrativi, per le quali occorre dettare regole generali e uniformi e dall'altra, la individuazione degli specifici procedimenti, ai fini dell'applicazione delle norme relative ai termini temporali entro i quali i procedimenti vanno conclusi e al responsabile del procedimento. Tanto per le tipologie di procedimenti, quanto per i singoli procedimenti, occorre, inoltre, chiarire in quale misura e con quali modalità siano applicabili le disposizioni relative alla autocertificazione, alla trasparenza e all'accesso (almeno per la parte in cui tali materie non sono di competenza dell'apposita Commissione prevista dall'art. 27 della legge).

La stretta connessione fra tipologie procedimentali e singoli procedimenti è stata rilevata dalla Commissione di studio, che ha deciso di organizzare i propri lavori secondo il seguente programma.

In primo luogo, si sta procedendo al censimento dei procedimenti svolti dalle amministrazioni centrali, in modo da raccogliere i dati e le informazioni utili a conoscere la situazione sulla quale si tratta di intervenire. I dati vengono trasposti nella apposita scheda di rilevazione, da riempire secondo le istruzioni annesse.

L'opera di censimento è iniziata, in collaborazione con le amministrazioni interessate, per il ministero dell'industria, il ministero dell'interno, il ministero dei lavori pubblici, il ministero dell'ambiente e il ministero dei trasporti.

Sono stati avviati, inoltre due studi esplorativi, relativi, rispettivamente, ai procedimenti svolti dai comuni e ai procedimenti svolti da un ente pubblico nazionale (l'INPS). È evidente, infatti, che, pur non essendovi dubbio che le norme della legge n. 241/1990 si applicano tanto agli enti locali, quanto agli enti pubblici nazionali, per questi soggetti si rilevano aspetti particolari e si pongono problemi almeno parzialmente diversi.

In secondo luogo, la Commissione si manterrà in stretto contatto con tutte le amministrazioni interessate, inviando a queste le schede non appena completate, per avere commenti, informazioni, verifiche, suggerimenti rispetto ai diversi adempimenti previsti dalla legge. In particolare, per quanto riguarda la determinazione del termine temporale da apporre al procedimento, è essenziale che le Amministrazioni rendano note le proprie valutazioni: in mancanza di una esplicita determinazione, vale il termine di trenta giorni previsto dalla legge.

Questo contatto è garantito, mediante la presenza nel Comitato istruttorio, che coadiuva la Commissione, di rappresentanti di alcune amministrazioni.

Occorre, però, che tanto l'opera di censimento, quanto la individuazione delle soluzioni relative a ciascuna amministrazione siano il frutto di una collaborazione stretta fra Commissione e amministrazioni interessate.

A tal fine, si chiede alle diverse amministrazioni di comunicare, al più presto e in via breve, le informazioni rilevanti mettendosi in contatto con la segreteria della Commissione (tel. 06/39682215). In particolare, occorre sapere se sono state inviate rilevazioni analoghe a quelle disposte dalla Commissione e se hanno prodotto risultati, sia pure parziali. In questo caso, si potrebbe procedere allo scambio dei materiali prodotti.

Occorre sapere, inoltre quali sono le persone alle quali la Commissione si può rivolgere per avere dati e informazioni e per inviare i risultati delle sue analisi.

È utile, infine, che le amministrazioni facciano pervenire suggerimenti, indicazioni di problemi specifici, proposte di soluzioni o schemi di disposizioni normative. ■

Gennaro Pezone

COMPETENZE GESTIONALI E POTERE DI FIRMA

Puntualizzazioni su competenze di dirigenti e segretari degli Enti Locali in seguito alla legge di riforma delle Autonomie locali

Le enormi novità introdotte dalla legge di riforma 142/90, in tema di organizzazione degli uffici e di competenze gestionali, richiedono una urgente e necessaria puntualizzazione del rapporto tra dirigenti e segretario rispetto alla competenza gestionale e provvedimentale.

La unilaterale interpretazione delle sole norme « *dirigenziali* » sta facendo insorgere l'opinione di una autonomia di servizi che esclude ogni competenza gestionale del segretario.

Se è del tutto chiara la competenza del dirigente, per quello che riguarda la direzione del servizio, come potere di organizzare e disciplinare le risorse umane e materali del servizio, l'equivoco può essere fatto risalire alla previsione dell'art. 51 di spettanza dei dirigenti dell'adozione di atti anche a rilevanza esterna, allorché tali atti ineriscano al servizio cui è preposto il dirigente.

Senonché, l'articolato dei segretari prevede espressamente, ed in modo esclusivo, la competenza del segretario rispetto alla istruttoria ed all'adozione degli atti esecutivi delle delibere, con un marcato spostamento di tale competenza rispetto ai soggetti politici (Sindaco, Presidente) precedentemente investiti, ed in coerente applicazione del principio di separazione tra politica e amministrazione.

Il rapporto tra dirigenti e segretario, in particolare, viene tracciato in termini di coordinamento e sovrintendenza, sottovalutando le specifiche competenze amministrative del segretario, del tutto nuove, introdotte dalla L. 142/90.

Pur sempre è prevista, per i segretari, la competenza già attribuita ai dirigenti con l'art. 51.

Ma non è in tale previsione la fonte dell'equivoco.

Tale norma non fa che tener conto che il segretario può essere a sua volta « *responsabile di un servizio* », in mancanza di vice-segretario, ovvero negli Enti privi di dirigenza, ovvero nell'esercizio del potere sostitutivo del dirigente.

La competenza del segretario sull'istruttoria e sull'esecuzione delle delibere non consente di spingere l'interpretazione della competenza del dirigente di servizio sino alla sua esclusiva e totale competenza su qualsiasi atto del servizio, sia istruttorio che esecutivo.

Gli atti esecutivi spettano al segretario; il segretario è responsabile dell'istruttoria.

Il dirigente, dunque, non ha potere adozionale di tali atti.

Tra dirigenti e segretario, in realtà, va individuato un rapporto in termini di collaborazione e corresponsabilità e non in termini di preclusione o separazione o parallelismo.

L'art. 53, difatti, traccia la responsabilità del segretario, rispetto all'esecuzione di delibere, unitamente al funzionario preposto al servizio.

Alla competenza provvedimentale — esecutiva del segretario, segue la competenza gestionale-operativa del dirigente (del pari, rispetto agli atti istruttori): con il coordinamento e la sovrintendenza del segretario.

È questo il quadro conforme ai principi della 142, cui devono uniformarsi statuti e regolamenti. ■

L'Autore è un dirigente della Comunità montana del Taburno (BN)

IVA CIMITERI

L'art. 1 comma 10 del DL 1/3/91 n. 62 interpretando l'art. 26BIS del DL 415/89, ha stabilito che anche le aree destinate alla costruzione o all'ampliamento dei cimiteri sono soggette ad aliquote IVA del 4%.

La stessa norma di legge ha inoltre stabilito che le concessioni cimiteriali (aree, loculi o altri manufatti per sepoltura) non costituiscono attività di natura commerciale agli effetti dell'IVA.

Tale seconda disposizione era quanto mai necessaria visto che fino ad oggi la decisione di escludere dall'IVA le concessioni cimiteriali si basava su una semplice quanto discutibile circolare a suo tempo già negativamente commentata da tutta la stampa specializzata, che ribaltava inopinatamente il principio di alternatività fra imposta di registro e IVA.

La norma in commento mette fine a ogni incertezza stabilendo che per il passato resta fermo il trattamento fiscale già applicato, non si fa luogo a rimborso di imposte già pagate e non possono essere emesse note di accredito con rimborso della rivalsa.

La soluzione adottata dalla Comunità montana Valli del Luinese risulta ora perciò del tutto conforme alla disposizione di legge secondo la quale, in sostanza, fino a quando, nel 1989, il Comune ha applicato l'IVA, il servizio resta con carattere commerciale, mentre diviene non commerciale all'epoca in cui, di fatto, il Comune ha cessato di assoggettare ad IVA le concessioni.

Vista la natura eccezionale della norma esentativa è da escludere invece la possibilità di una sua applicazione analogica all'attività cimiteriale accessoria quale la vendita delle cassette ossario, o la fornitura di servizi di ripristino e manutenzione ecc. che pertanto continuano ad essere soggette all'imposta sul valore aggiunto, con aliquota normale.

Franco Napoli

Renzo Mascherini

IL PRESIDIO ISTITUZIONALE DELLA MONTAGNA

Gli statuti comunali e comunitari: premessa per una specifica politica a favore della montagna

Il concetto di « *presidio* » istituzionale resta un nodo cruciale per un nuovo sviluppo delle aree montane.

La legge 142 di riforma delle autonomie, offre importanti opportunità per rafforzare ed adeguare gli assetti istituzionali della montagna, anche se il problema della specificità istituzionale delle aree montane viene affrontato nella legge in forma contraddittoria e non sufficientemente chiara e definita.

In questa fase la legge apre degli spazi importanti, ma non essendo essi sufficientemente protetti, c'è il rischio che possano richiudersi, anche con un bilancio negativo per il « *presidio* » istituzionale della montagna.

Più esplicitamente intendiamo dire che se, per ipotesi, gli statuti dei Comuni montani, delle Province e anche delle Regioni fossero elaborati a prescindere da un loro coordinamento e senza tener conto della specificità della montagna, e se le Regioni istituissero le nuove Comunità montane limitandosi ad una semplice ridelimitazione territoriale delle stesse, il processo di riforma, attivato dalla legge 142, potrebbe addirittura comportare un arretramento.

Si apre quindi, a nostro avviso, una fase di riforma importante e delicata e per questo dobbiamo avere la consapevolezza che anche nelle aree montane si sta marcando un forte ritardo, solo in parte giustificato dalla oggettiva difficoltà derivata dal rinnovo degli organi delle Comunità montane.

Per superare questo ritardo occorre andare oltre la situazione attuale caratterizzata, da una parte, da un dibattito troppo specialistico (a questo proposito vorrei ricordare le iniziative che sono state intraprese in Liguria, Abruzzo, Sardegna dalle delegazioni regionali dell'UNCEM) e dall'altra dalla pretesa che l'elaborazione degli statuti sia solo il frutto di un processo di autogoverno locale.

Si è recentemente svolta a Firenze l'Assemblea degli amministratori delle Comunità montane e dei Comuni montani della Toscana, incentrata sul tema: « Legge n. 142/90 - Autonomia statutaria: un nuovo rapporto tra Comuni e Comunità montane », che ha veduto la partecipazione interessata ed attiva di Sindaci e Presidenti degli Enti montani regionali.

I lavori sono stati aperti da Renzo Mascherini, Presidente della Comunità montana Mugello-Alto Mugello-Val di Sieve, con una articolata relazione della quale pubblichiamo un ampio stralcio.

Non possiamo solo contribuire al coro di coloro che giustamente stigmatizzano la soluzione del problema mediante la stampa di uno statuto tipo su iniziativa di una casa editrice specializzata, come d'altra parte è avvenuto in altri momenti.

Occorre sviluppare un dibattito complessivo per promuovere la elaborazione di una proposta generale che dia modo ai singoli comuni ed alle Comunità di conoscere il quadro e lo scenario nel quale collocare la loro specifica elaborazione.

Abbiamo già detto che il processo di riforma, che si è avviato con la legge 142, non deve essere una semplice operazione di ingegneria istituzionale e per questo è necessario allargare il dibattito non solo alle forze politiche e agli amministratori ma anche alle forze sociali e alle popolazioni.

La predisposizione degli strumenti per rafforzare il presidio istituzionale della montagna (e cioè l'elaborazione degli statuti e la formulazione di leggi regionali per l'istituzione delle nuove Comunità montane) deve essere l'occasione per elaborare una politica specifica per le aree montane e per definire il ruolo che esse possono svolgere nel contesto dello sviluppo nazionale ed europeo.

Sembra ormai acquisita da parte degli amministratori della montagna (e anche nei programmi dell'UNCEM si avverte questo cambiamento) la consapevolezza che una nuova politica per le aree montane non può più limitarsi alla elaborazione di una piattaforma rivendicativa, all'apertura della vertenza « *Montagna* », volta al superamento della sua marginalità, attraverso la predisposizione di interventi straordinari.

La montagna è una risorsa che deve essere salvaguardata e valorizzata attraverso la elaborazione di nuove politiche da parte della Comunità economica europea, del governo nazionale e delle regioni, nel rispetto e nel riconoscimento della sua specificità.

Un moderno approccio ai problemi della Montagna deve soprattutto tenere conto della situazione generale nazionale e globale, che si è andata determinando in questi ultimi anni e che è caratterizzata sia dall'emergere di nuovi problemi (basta, come esempio, considerare quelli ambientali) sia dall'emergere di nuove opportunità di sviluppo, come per esempio la possibilità di produrre beni strumentali anche nelle aree montane, in conseguenza della ristrutturazione produttiva dell'industria e del suo decentramento. Cioè una diversa politica per le aree montane deve tener conto dei nuovi problemi e dei nuovi valori del mondo moderno e l'approccio ad una nuova politica non può più essere settoriale e straordinario, ma deve essere generale e sistematico oltre a tener conto delle interconnessioni tra i vari territori e quindi non può più essere localistico e rivendicativo. Ed è in questa ottica che una nuova politica per il governo del territorio, non può più pensare solo alla sua salvaguardia.

Essa deve ispirarsi ad un ritrovato rapporto tra l'uomo e la natura, affinché il governo delle attività umane non prescinda dalla natura e dalla salvaguardia dei beni ambientali ed il governo dei beni naturali non prescinda dalla presenza dell'uomo.

Il presidio istituzionale delle aree montane deve essere potenziato attraverso la pratica dell'autoriforma e lo sviluppo dell'autogoverno locale, allo scopo di rafforzare l'identità culturale della montagna. I pilastri di una nuova politica che si proponga questi obiettivi sono:

1) l'elaborazione di nuove regole per l'uso del territorio. La salvaguardia e la valorizzazione dell'ambiente deve essere realizzata nel rispetto delle nuove acquisizioni scientifiche che disciplinano l'assetto idrogeologico, la sistemazione idraulico-forestale, l'uso delle risorse idriche. Inoltre la conservazione del patrimonio edilizio monumentale e rurale e la salvaguardia dei centri storici e del paesaggio rurale e montano, devono essere perseguite attraverso un uso sociale che sia rigorosamente disciplinato. Questi sono solo due esempi di regole per un moderno uso delle risorse territoriali;

2) l'elaborazione di nuove regole per le produzioni, per aumentare il valore delle produzioni tipiche delle zone attraverso il miglioramento della loro qualità e della loro immagine con la politica dei D.O.C. e dei marchi di vallata;

3) l'uso integrato e compatibile delle risorse. Rientra in questo capitolo il settore dell'agriturismo e quello dell'uso razionale delle risorse faunistiche forestali e dei frutti del sottobosco. Mentre con l'indicazione dell'uso compatibile delle risorse intendiamo dire che un uso non ne deve compromettere altri. L'uso integrato indica per esempio agricoltori di utilizzare la loro azienda anche ai fini turistici per crearsi un reddito complementare a quello agricolo. l'uso integrato delle risorse non solo aumenta il reddito delle aziende, ma fa sì che tutti gli operatori economici dei vari settori contribuiscano alla salvaguardia e alla valorizzazione del territorio. Cioè se l'agricoltore diventa un operatore turistico diventa suo interesse recuperare il patrimonio edilizio esistente, salvaguardare l'ambiente per aumentare complessivamente il valore e l'immagine del suo territorio;

4) l'allargamento dell'accesso ai servizi civili e sociali per il miglioramento della qualità della vita delle popolazioni di montagna e l'allargamento della democrazia attraverso la garanzia dei diritti di cittadinanza.

In estrema sintesi, questi sono i capitoli di una nuova politica per le aree montane. Essi sono stati individuati e sviluppati negli ultimi anni a livello nazionale ed europeo.

Il processo di riforma avviato con la legge 142 deve conseguire un rafforzamento del presidio istituzionale della montagna per attuare una nuova politica di sviluppo e per questo l'adeguamento degli strumenti: statuti e leggi istitutive delle nuove Comunità montane non può essere una operazione di ingegneria istituzionale da assegnare solo agli specialisti e agli addetti ai lavori.

Due, a nostro avviso, sono le novità sostanziali introdotte dalla Legge 142 per le Comunità montane. La prima è quella che sposta i compiti e le funzioni delle Comunità montane sul fronte dei Comuni (assegnando loro compiti sempre meno settoriali) e l'altra è la definitiva affermazione che la programmazione non può esaurirsi all'interno dei territori montani, in quanto essa deve contenere e valutare il complesso rapporto tra la città e la campagna e tra la montagna ed il fondo valle.

La legge di riforma 142 riafferma con forza soprattutto il ruolo dei Comuni, ed assegna loro la titolarità del governo degli interessi generali.

In considerazione del fatto incontestabile che la nuova politica per le aree montane, sopra riassunta nei suoi capitoli principali, non può essere gestita all'interno dei confini dei singoli comuni, si pone la questione del coordinamento delle politiche comunali ed il ruolo delle nuove Comunità montane.

A questo proposito potremmo fare molti esempi ma per esigenze di brevità ci limiteremo solo ad alcuni, relativi ai capitoli della nuova politica sopra descritta.

INDENNITÀ AMMINISTRATORI LOCALI
Aggiornata la misura dei compensi

La Gazzetta Ufficiale n. 91 del 18 aprile ha pubblicato il decreto del Ministero dell'Interno 2/4/91, del quale riproduciamo il testo integrale, che aggiorna i limiti massimi delle indennità spettanti agli amministratori degli Enti locali per il triennio 1991-93, ai sensi dell'art. 15 della legge n. 816/85.

Un primo adeguamento era avvenuto nel 1988.

Il Ministero ha ora stabilito un aumento complessivo nel triennio pari, al massimo, al 10% delle indennità in godimento.

Questo il testo del decreto:

Ministero dell'Interno
Decreto 2 aprile 1991
Aggiornamento delle indennità spettanti agli amministratori locali per il triennio 1991-1993.

Il Ministro dell'Interno di concerto con il Ministro del Tesoro

Visto l'art. 15 della legge 27 dicembre 1985, n. 816, relativa all'aspettativa, ai permessi ed alle indennità degli amministratori locali, in base al quale i limiti massimi delle indennità previste dalla legge stessa sono, all'inizio di ogni triennio, aggiornati con decreto del Ministro dell'interno di concerto con quello del tesoro, entro gli indici rilevati per la maggiorazione dell'indennità integrativa speciale, di cui agli articoli 1 e 2 della legge 27 maggio 1959, n. 324, e successive modificazioni ed integrazioni,

Considerato che, il primo aggiornamento, come prescritto dal citato art. 15, secondo comma, ha avuto luogo dal 1° gennaio 1988 e per il triennio 1988, 1989 e 1990, con decreto in data 11 aprile 1988;

Considerato che occorre provvedere all'aggiornamento per il triennio 1991, 1992 e 1993;

Visti gli indici rilevati dall'ISTAT per la maggiorazione della indennità integrativa speciale di cui alle norme sopraindicate;

Ritenuto che tale aumento, ai sensi del terzo comma del citato art. 15, non può, comunque, eccedere il limite del 10 per cento per ciascun anno del triennio;

Decreta:

I limiti massimi delle indennità previste dalla legge 27 dicembre 1985, n. 816, così come aggiornati dal decreto in data 11 aprile 1988, sono aumentati nella misura complessiva del 10 per cento a partire dal 1° gennaio 1991 e per il triennio 1991, 1992 e 1993.

Roma, 2 aprile 1991.

Il Ministro dell'interno
Scotti

Il Ministro del tesoro
Carli

Il primo capitolo di questa politica consiste nella elaborazione di nuove regole per l'uso del territorio per la salvaguardia e la valorizzazione delle sue risorse. Se all'interno di questo capitolo consideriamo l'uso razionale ed integrato delle risorse idriche, appare chiaro che questa questione, così come prevede d'altra parte la legge di difesa del suolo, deve essere affrontata a livello dei bacini, difficilmente corrispondenti ai confini di un singolo comune. D'altra parte se consideriamo la necessità di scrivere nuove regole per le produzioni tipiche per aumentarne il valore attraverso il miglioramento della loro qualità e della loro immagine con la politica della Denominazione di Origine Controllata non possiamo che promuovere marchi di vallata.

Per non parlare poi dei servizi civili e sociali a cominciare dai trasporti, allo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, ai servizi scolastici, alla gestione degli acquedotti che non è più pensabile che possano essere razionalmente gestiti a livello comunale.

Anche il soddisfacimento dei nuovi diritti di cittadinanza, come il diritto all'informazione e alla difesa civica devono essere gestiti a livello comprensoriale: non è pensabile che ogni piccolo comune di montagna istituisca la figura del difensore civico. Quindi se le nuove esigenze di governo delle aree montane impongono il coordinamento delle politiche comunali si rende necessario coordinare anche gli strumenti per l'attuazione di quelle politiche.

Da questa esigenza nasce l'indicazione di elaborare in modo coordinato gli statuti dei Comuni e delle Comunità montane che siano aderenti alla realtà ed esaltino le specificità delle zone montane, oltre a muoversi nello spazio delle coordinate dei nuovi valori emergenti. Quindi gli statuti devono ispirarsi a nuovi e moderni principi generali, ma devono allo stesso tempo essere specifici e riconoscibili.

Per la necessaria ridelimitazione dei confini delle Comunità montane, le leggi regionali possono diventare dei nuovi strumenti per attuare nuove politiche per le aree montane.

In Toscana la Regione pur non avendo una politica specifica per la montagna, ha sempre cercato di valorizzare le Comunità montane delegando loro compiti e funzioni importanti.

Il Consiglio Regionale alla fine della passata legislatura ha approvato una legge relativa alle Comunità montane, che dava ad esse anche un'ampia autonomia statutaria. Quindi in Toscana molto lavoro è stato fatto per valorizzare la specificità istituzionale delle aree montane.

Con la legge 142 si può andare oltre. I compiti e le funzioni delle Comunità montane in rapporto ai Comuni e alle Province possono essere definiti più precisamente, affinché le Comunità montane possano aiutare i Comuni montani a svolgere il loro ruolo di governo degli interessi generali e aiutare le Province nei loro compiti specifici di programmazione.

È necessario quindi, che con la legge regionale si superi il limite della legge di riforma nazionale, relativo al fatto che i due articoli che trattano delle Comunità montane sono aggiuntivi ad un ordinamento organico delle autonomie che si articola di fatto su tre livelli istituzionali: Comuni, Province e Regioni.

Inoltre, dal momento che la legge nazionale assegna alle regioni il compito di istituire le nuove Comunità montane, esse devono diventare lo strumento di nuove politiche regionali per la montagna e quindi si pone nella legge regionale anche il problema del finanziamento dei loro programmi, oltre all'esaltazione della loro autonomia.

Cioè le Regioni non possono più limitarsi a trasferire alle Comunità montane le risorse finanziarie assegnate loro dal Parlamento.

Per quanto riguarda le leggi poniamo anche la necessità del loro coordinamento tra le Regioni confinanti.

Le delegazioni regionali dell'UNCEM della Toscana e dell'Emilia Romagna fin dal luglio del 1988 approvarono un documento intitolato « *La Politica di Crinale: la necessità di un coordinamento delle azioni di governo per una reale valorizzazione dell'Appennino* ».

Nel documento si poneva già da allora la necessità, oltre il coordinamento dell'azione di governo sui due versanti dell'Appennino, di creare le condizioni istituzionali e politiche per rendere possibile e proficuo il coordinamento stesso.

Vorremmo concludere questa introduzione con una proposta di lavoro.

A livello regionale è necessaria la costituzione di un gruppo di lavoro nel quale siano rappresentati i segretari delle Comunità montane e che predisponga, anche attraverso un rapporto con l'Università, un documento relativo alla nuova legge regionale e agli statuti.

Anche in tutte le Comunità montane si rende necessario aiutare le commissioni comunali e delle Comunità montane, elette per la stesura degli Statuti, con la promozione di un gruppo tecnico di cui deve fare parte una rappresentanza dei segretari comunali. ■

ORARIO DI LAVORO PER IL PERSONALE DELLE U.S.L.

Ad utile conoscenza degli interessati, pubblichiamo la nota n. 73314 del 28.3.1991 diramata dal Dipartimento per la Funzione pubblica della Presidenza del Consiglio, in ordine alla questione — tuttora all'esame del Consiglio di Stato — dell'orario di lavoro per il personale del Servizio sanitario nazionale:

« *Continuano a pervenire a questo Dipartimento numerosi quesiti in merito all'estensione di giudicati analoghi alla decisione n. 13 del 13.1.1989 con la quale il T.A.R. Lazio - Sez. I ha annullato l'art. 5 del D.P.R. 348/83 nella parte in cui fissando in 38 ore settimanali l'orario di lavoro del personale delle UU.SS.LL., ha elevato l'orario di lavoro di quei dipendenti che nell'Ente di provenienza già fruivano di un orario più favorevole (n. 36 ore settimanali).*

In proposito si ritiene opportuno e necessario richiamare la circolare n. 3259 del 4.4.1990 con la quale si è portato a conoscenza che il Consiglio di Stato — Sez. IV — con ordinanza n. 477 del 30/6/1989 ha concesso la sospensiva avverso la suddetta decisione 13/89, significando che anche tutte le altre simili decisioni favorevoli ugualmente appellate, risultano sospese dal Consiglio di Stato medesimo e, pertanto, ogni ulteriore valutazione è rinviata alla sentenza definitiva di detto Organo.

Si pregano pertanto gli Assessorati regionali alla Sanità di dare alla presente circolare la massima diffusione onde evitare che le UU.SS.LL. continuino ad inviare a questo Dipartimento quesiti sul tale argomento ».

Il Ministro
Gaspari

Angelo Andreis

QUINDICI ANNI DI AMMINISTRAZIONE COMUNALE

L'esperienza del Comune di Cerro Veronese

Al binomio turismo-sport è stata rivolta molta attenzione e sono state spese molte energie frenate soltanto da ricorrenti carenze finanziarie che non hanno purtroppo permesso la piena realizzazione dei propositi. Ai due settori l'Amministrazione comunale ha attribuito una importanza vitale per l'economia e lo sviluppo di Cerro. Dispiace soltanto di non aver potuto fare di più, mentre consola il fatto di aver potuto superare le difficoltà finanziarie e quindi rendere possibili nel futuro maggiori attenzioni e incentivi.

Il Prof. Angelo Andreis è stato per 15 anni Sindaco del Comune di Cerro Veronese.
Ha voluto narrare la sua esperienza, che abbiamo iniziato a pubblicare sul n. 3/1991 di « Montagna Oggi » e qui completiamo.
È interessante per lo « spaccato » che fornisce dell'attività di un piccolo Comune, che riteniamo utile a molti.

Promozione turistica e sportiva

Il primo obiettivo è stato quello di dotare il paese di alcuni impianti sportivi e ne è nato un centro sportivo. A dire il vero all'inizio l'ambizione era molto più modesta: realizzare un medio campo sportivo di paese per gli allenamenti e per le partitelle locali o zonali (1980). Cerro Veronese ne era ancora privo nonostante si avviasse o, meglio, fosse già avviato a presentarsi come un ambìto centro di soggiorno e turismo.

Le difficoltà incontrate nella fase di realizzazione sono state numerose: troppe erano ancora le perplessità, se non proprio la riluttanza, diffuse tra gli stessi amministratori e indispensabile si è rivelata l'opera di convinzione; il reperimento dell'area non è stato agevole, perché gli ostacoli frapposti all'acquisizione del *« sito »* individuato in un primo tempo hanno costretto ad adottate una soluzione di ripiego in località Dossi Lonico; la progettazione e l'esecuzione del lavori si sono spesso arenate nelle pastoie della burocrazia con riflessi anche sulla funzionalità dell'impianto. Ciononostante il campo di calcio è tuttora, dopo dieci anni dalla sua costruzione, il migliore in assoluto tra tutti i campi dei paesi limitrofi. Accanto a tale impianto sono sorti gli spogliatoi e realizzati due moderni campi da tennis (1985). Il centro sportivo è gestito dalla associazione sportiva locale. Sul campo ha disputato nel 1986 una partitella anche la squadra del Verona Hellas dello scudetto e altre squadre di livello regionale e interregionale.

Sono stati inoltre recentemente predisposta l'area, reperito il finanziamento e appaltati i lavori per la costruzione di una piscina che, una volta realizzata, sarà sicuramente destinata a imprimere una svolta positiva alla *« stagione »* turistica del rinomato centro montano veronese. A dire il vero si è valutata, in alternativa alla piscina, la possibilità di costruire un palazzetto dello sport, ma è prevalso l'orientamento per la realizzazione di impianti a valenza anche turistica e soprattutto non concorrenziali con quelli della parrocchia alla luce della modesta entità del paese (1412 residenti e 10,17 km. di superficie).

I citati impianti costituiscono il nucleo di un vasto centro sportivo che in futuro potrà arricchirsi di altri impianti integrativi o parasportivi. L'Amministrazione comunale si è altresì interessata alla promozione dell'esercizio sportivo, alla cui gestione e organizzazione pratica provvedono ora due gruppi sportivi.

Il settore turistico poi è stato addirittura il denominatore comune di gran parte dell'attività dell'ente loca-



Un raro esemplare di « giassara », caratteristico deposito di ghiaccio naturale, attivo sino a quarant'anni fa (Foto A. Andreis)

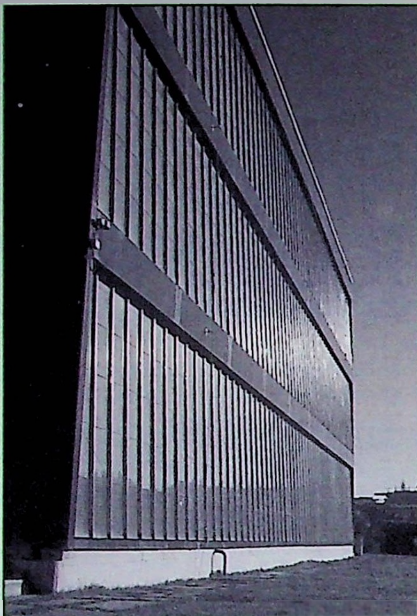
le. E non poteva essere diversamente data la vocazione turistica del paese maturata in questi ultimi decenni.

Dopo la scoperta vocazionale e il rilancio turistico di Cerro con l'estesa diffusione della seconda casa, con l'organizzazione di alcuni convegni ad alto livello e con lo sviluppo della ricettività alberghiera (Cerro vanta, tra l'altro, il migliore e più caratteristico hotel della Lessinia), gli occhi delle ultime tre Amministrazioni civiche sono stati puntati sulla creazione o potenziamento di alcuni servizi e su una nuova istanza di turismo. Al turismo della seconda casa, infatti, è andato sovrapponendosi, se non proprio sostituendosi, un turismo più culturale e sportivo, un turismo, cioè, più ecologico. Pertanto non si è cercato di favorire soltanto il sorgere di nuove villette o dei meno graziosi, anche se più richiesti, appartamentini, ma anche di favorire la permanenza degli ospiti con iniziative di varia natura e finalità.

Ad esempio se da un lato sono stati assicurati i servizi essenziali o primari, come l'ampio programma di fognatura, di viabilità e di illuminazione, dall'altro si è cercato di diffondere l'immagine di Cerro attraverso i mass-media locali e nazionali. Se da un lato sono stati reperiti dei polmoni verdi colmando la cronica carenza di verde, dall'altro si è cercato di valorizzare le tradizioni e il paesaggio locale.

In relazione al primo punto si è acquistato, sistemato e aperto al pubblico nel 1981 il cosiddetto parco Chiampan situato nel cuore del paese, si è acquistata nel 1990 un'area in Via Ghiacciaia posta a ridosso dell'omonimo museo e a monte dell'adiacente laghetto, mentre all'inizio del capoluogo, in via Rubele, si è acquistata nel 1990 un'altra area destinata alla creazione del parco pubblico « *il cerrino* » ossia del verde attrezzato per anziani e bambini, senza contare la possibilità di adibire a zone verdi altre aree adiacenti alla scuola media e al centro sportivo e senza contare i due polmoni verdi del Monte della Croce e del Cugolara, recentemente puliti dal Corpo forestale, e altri fazzoletti verdi sparsi qua e là e pure aperti al pubblico.

Per quanto riguarda il secondo punto, si è rilanciato il Carnevale cerrese (1976), che ha riscosso negli anni di svolgimento lusinghieri successi, si è promossa la sagra di S. Rocco nella frazione di Praole, si è sostenuta la festa di S. Osvaldo, il patrono del paese, si sono allestite alcune mostre turistico-culturali, già ricordate, si è promossa la pubblicazione di due volumi su aspetti storico-economici del comune e la pubblicazione di uno splendido dépliant turistico (1990), si sono proposti tre itinerari naturalistici (*nar par giassare, sulle orme dei primitivi, per grotte e contrade*), è stata rilanciata nel 1988 l'annuale festa dell'ospite attribuendole una connotazione tutta particolare con la premiazione, tra l'altro, degli ospiti più affezionati al paese.



La scuola media di Cerro Veronese, con riscaldamento integrativo a pannelli solari

Se da un lato si è voluto analizzare il fenomeno turistico nel corso di due convegni: « *Per un rilancio turistico della Lessinia* » (1978) e « *Per un turismo nuovo in Lessinia* » (1990), dall'altro si è operato per ricavare nel palazzo municipale un ufficio di informazione e assistenza turistica (1985) accanto alla sala riunioni della biblioteca e delle varie associazioni locali.

Se da un lato si è realizzato il cosiddetto museo ergologico per la curiosità dei turisti, dall'altro sono stati proposti alcuni campi-gioco per i bambini (uno già realizzato nei pressi della scuola elementare nel 1989, un altro da potenziare presso il parco Chiampan (1981) e un terzo abbozzato (1990) presso il costruendo parco « *il cerrino* » e una sobria ma essenziale nuova segnaletica turistica (1989-90) prima praticamente assente.

In conclusione l'Amministrazione comunale ha agito a tutto campo perseguendo e attuando un turismo per tutte le età: dai piccoli agli anziani senza trascurare i giovani, per i quali (ma non soltanto per loro) è stata prevista la costruzione di una piscina già citata.

In sintesi il turismo cerrese è stato indirizzato verso una connotazione sportivo-culturale e ricreativa nell'ambito del capoluogo, una connotazione agrituristica nelle contrade ed è già stato avviato ad assumere anche una valenza ecologica con la recente costituzione dell'iniziativa « *verde Cerro* ».

Agricoltura, artigianato e commercio

In questi tre settori le competenze del Comune sono piuttosto scarse, tuttavia anche in questo campo si sono manifestati la sensibilità e l'interessamento dell'Amministrazione comunale.

I problemi degli agricoltori, degli artigiani e dei commercianti sono stati affrontati e sviluppati in vari incontri e convegni dove sono emerse diverse proposte recepite e attuate dal Comune. In particolare, con la collaborazione della Coldiretti provinciale, sono stati organizzati due convegni: il primo per lo sviluppo agricolo della montagna veronese (1976), il secondo sull'edilizia nelle zone rurali (1979); mentre un terzo per gli allevatori è stato promosso con la Cassa di Risparmio di Verona (1983). Alle due associazioni dei commercianti e degli agricoltori sono stati concessi due locali del municipio per l'assistenza e la consulenza agli operatori agricoli e commerciali.

Minore fortuna hanno avuto invece la proposta per la creazione di una zona artigianale (bocciata per ben due volte dalla Regione, benché fosse prevista in due zone distinte) e il tentativo di creare nell'area ex PLAV un centro servizi per la promozione e la valorizzazione dei prodotti agricoli della montagna veronese (l'iniziativa è stata in un secondo tempo accantonata dalle cooperative). Il tentativo comunque ha avuto il vantaggio di sbloccare finalmente, dopo oltre quindici anni, la situazione dell'immobile di proprietà dell'Ente di Sviluppo Agricolo del Veneto (ESAV), il quale, dopo ripetuti solleciti e dopo il pressante interessamento dell'Amministrazione comunale, si è dichiarato disposto ad alienarlo (1990) o almeno non è più rigido sulla destinazione che potrà avere. Ciò consentirà l'attuazione di qualche iniziativa a carattere economico o sociale.

Da tutti gli operatori economici ma

anche da tutti i cittadini l'apertura poi dello sportello bancario (1990) è stata salutata con vivo interesse ed entusiasmo. Il servizio, avviato per il forte interessamento del Comune, è venuto a colmare una lacuna in quanto prima era totalmente assente in paese.

Prevalentemente a favore della categoria dei cerasicoltori è stata l'istituzione del mercato cerasicolo (1977) che ha riscosso grande successo e ha dimostrato che il prodotto è ampiamente remunerativo. Purtroppo l'iniziativa, nata e partita con lusinghiere prospettive, ha conosciuto anche momenti di crisi per una serie di annate caratterizzate da scarsa produzione e per un andamento irregolare del mercato. La malattia, che ultimamente ha intaccato le piante, ha fatto il resto e ora si impongono nuovi rimedi e nuove intuizioni per valorizzare la coltura.

Assistenza

La situazione finanziaria del Comune non ha consentito di dedicare molte risorse a questa materia anche se in diverse occasioni si sono rivelati i propositi dell'Amministrazione e sono state offerte delle indicazioni operative. Si è analizzata l'anagrafe della popolazione e si è constatato che il turismo cerrese è andato sempre più caratterizzandosi come *« anziano »* e si è valutata la concreta possibilità di realizzare (1982) anche a Cerro una struttura per gli anziani, come ad esempio una casa di riposo, per la costruzione della quale la Regione aveva pure assegnato un buon contributo. Sulla individuazione dell'area sono insorte sin dall'inizio delle difficoltà che hanno frenato l'iter burocratico e hanno ostacolato il cammino dell'opera rimasta purtroppo alla fase progettuale. Solo recentemente sembra essersi aperta una via d'uscita con l'interessamento presso la Curia vescovile per l'utilizzo e la destinazione in tal senso dell'eredità Orlandi. Per gli anziani è stata inoltre promossa dal 1989 una iniziativa molto apprezzata e successivamente anche imitata da altri Comuni: la giornata dell'anziano.



La Chiesa parrocchiale sovrastata dalla plurisecolare quercia (il « cerro ») simbolo del paese (Foto A. Andreis)

Altre iniziative socio-assistenziali sono state delegate all'ULSS in seguito alla nota riforma sanitaria e in seguito alla normativa regionale, mentre per quanto riguarda le forme di assistenza scolastica (fornitura dei libri di testo e servizio di trasporto) il Comune di Cerro è stato uno dei primi a estendere il servizio e a migliorare i trasporti.

Infine vanno ricordati i nuovi ambulatori medici ricavati nel palazzo muncipale che hanno favorito la presenza della guardia medica per l'intera zona della Lessinia Centrale e della guardia medica estiva per i turisti (1982).

Inoltre è stata concessa all'Associazione locale degli Alpini un'area per la sede sociale e per la realizzazione di una sede e ricovero dei mezzi del gruppo volontario Croce Verde, mentre, di comune accordo con la parrocchia, la cosiddetta villa Chiampan è stata adibita a centro-ritiri per giovani.

Lavori pubblici

Ovviamente in questo settore sono state investite le maggiori risorse finanziarie per la quantità dei lavori eseguiti e per la qualità delle opere realizzate.

Senza considerare l'edilizia scolastica citata nel precedente articolo, a tutela dell'ambiente e dell'igiene del territorio è stato adottato ogni mezzo: è stato progettato un grande impianto fognario (1978) che serve quasi tutto il capoluogo e alcune frazioni; ne sono stati realizzati (dal 1979 al 1990) alcuni tronchi per centinaia di milioni e ne sono stati bonificati altri; è stato sistemato il torrente Caramalda lungo la strada delle Cavazze (1983). Interventi di risanamento sono stati eseguiti anche sulla plurisecolare quercia monumentale, simbolo del paese.

Per quanto riguarda la viabilità, è stata migliorata la situazione viaria esistente con la sistemazione, l'asfaltatura o l'allargamento di numerose strade del paese e delle contrade,



La Cappella del Redentore, sul Monte della Croce, in una cartolina degli anni '40

sono stati potenziati i collegamenti tra il capoluogo e le frazioni e tra il capoluogo e i paesi vicini (Cerro-Prati, Cerro-Azzago, Cerro-Lugo). Rimane ora da sistemare definitivamente l'unica strada che da Praole si immette nella strada delle Cavazze, lungo la quale sono sorte sul finire del secolo scorso numerose ghiacciaie.

Felicemente avviata è stata anche l'opera di arredo urbano lungo la via Lessini e la via Barbarani (1982), mentre con la realizzazione del piazzale Alferia (1985) è stata praticamente colmata la carenza di piazze e si è assicurato un grande parcheggio pure destinato a mercato e a manifestazioni turistico-sportive.

A numerose vie è stata estesa l'illuminazione pubblica, mentre in altre, grazie all'acquisto dell'automezzo speciale (1990), è stata ampiamente ristrutturata seguendo un vasto programma di rifacimento dell'intera rete per renderla più moderna e adeguata alle nuove normative.

Infine l'attenzione dell'Amministrazione comunale è stata rivolta verso due servizi essenziali: il primo, quello relativo all'approvvigionamento idrico, ha riguardato la regolarità dell'erogazione, il risanamento della fatiscente rete del capoluogo e la costruzione di alcuni tronchi rurali; il secondo, quello del metano, è allo stato progettuale e affidato a una società pubblica tra l'AGSM di Verona e la Comunità montana della Lessinia che hanno già dato prova di una buona efficienza nella gestione dell'acquedotto. ■

SALUTE, SPORT E TURISMO IN MONTAGNA

Un incontro internazionale a Saint-Vincent

Il Meeting Internazionale « *Salute, Sport e Turismo in montagna* » svoltosi al Centro Congressi del Grand Hotel Billia di Saint-Vincent, organizzato dalla Regione Autonoma Valle d'Aosta e dalla S.I.T.A.V. S.p.A. e patrocinato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, dall'Organizzazione Mondiale del Turismo e dal Comitato Olimpico Internazionale, nel marzo scorso, ha interessato una vasta gamma di argomenti relativi alla protezione della salute di sportivi e turisti che, in maniera sempre più numerosa, frequentano la montagna.

È stato esaminato un gran numero di tematiche che riguardano questi soggetti, in modo particolare coloro che praticano l'alpinismo e gli sport invernali.

Nonostante l'esistenza di statistiche nazionali non è stato molto agevole comporre un quadro complessivo dei problemi di salute e degli incidendi, anche mortali nei paesi alpini.

È evidente come lo sci alpino sia responsabile della maggior parte delgi infortuni che avvengono in montagna: quelli dovuti allo sci di fondo e alle altre discipline sono minori.

Sono stati evidenziati i mezzi per la prevenzione degli incidenti ed il compito delle associazioni sanitarie, sportive e turistiche e degli organizzatori di manifestazioni di massa, come le competizioni agonistiche per salvaguardare la salute e la vita della gente. Una speciale attenzione è stata rivolta al problema dell'assicurazione di servizi di soccorso rapido, professionali ed efficaci in caso di valanghe e altre calamità.

Sottolineata poi la necessità di prestare maggiore attenzione ai problemi dei turisti portatori di handicap, dei bambini e di altri bisognosi di cure speciali allo scopo di assicurare a tutti una migliore permanenza in montagna.

Nei punti seguenti sono riassunti conclusioni e suggerimenti:

Sicurezza

La sicurezza in montagna coinvolge tutti e richiede sforzi seri e la massima collaborazione tra le varie autorità sanitarie, mediche e professionali nell'estendere l'informazione e proporre una educazione adeguata per aumentare la conoscenza dei rischi e per motivare alpinisti e sportivi affinché adottino misure di sicurezza e prendano le necessarie precauzioni includendo l'adattamento all'ambiente per evitare incidenti.

Quindi fornire squadre di soccorso qualificate, attrezzate per operazioni di soccorso che prevedono la ricerca delle vittime delle valanghe ed il servizio medico per i feriti.

Inoltre elaborare consigli specifici attraverso gli organi di comunicazione riguardanti:

— misure di sicurezza nei vari sport comprendenti suggerimenti sull'equipaggiamento più adatto
— protezione della pelle e degli occhi contro radiazioni dannose
— astensione dall'alcool durante le escursioni
— nutrizione adeguata e rispetto di alcune regole fondamentali di sicurezza
— adattamento alle alte quote e necessità di conformarsi alle relative esigenze
— assicurazioni sulla salute contro gli incidenti per coprire il turista in caso di emergenza.

Ecologia

Preservare l'ambiente è essenziale per la sopravvivenza dell'uomo sulla terra ed è un requisito specifico per la qualità della vita in modo che lo sviluppo del turismo montano non interferisca con le esigenze della preservazione dell'ambiente.

È pertanto necessario fornire una informazione tesa a creare consapevolezza e a stimolare la partecipazione del pubblico in attività specifiche per la conservazione dell'ambiente, intraprendendo una pianificazione scrupolosa di ogni sviluppo che potrebbe avere un effetto sconosciuto sull'ambiente, valutando infine gli stessi effetti ecologici del turismo esistente e di altri servizi in montagna.

« *Il Turismo è come una gallina dalle uova d'oro, bisogna dunque utilizzare ogni sua energia e ogni sua potenzialità, senza però ucciderla* ».

Con questa esemplificazione il Prof. Boris Velimirovic, che ha presieduto i lavori del Meeting Internazionale, ha voluto sottolineare l'importanza del settore, ormai consolidata nel tessuto economico mondiale.

Turismo e natura dunque, devono restare in « *partnership* » senza che una prevalga sull'altra, in modo particolare per rispettare le esigenze di salute delle persone.

Il Turismo sta crescendo rapidamente e porta benefici concreti per l'economia delle località interessate. Il Turismo di montagna poi aumenta più rapidamente di quello tradizionale (nella dimensione di tre a uno), segno questo di evidente benessere.

« *Siamo in una fase di precrescita rispetto allo sviluppo del domani* » ha detto il Dott. Robert Bentley in rappresentanza dell'Organizzazione Mondiale del Turismo.

È stato rilevato come nelle regioni alpine, dove esistano presupposti per lo sviluppo turistico la popolazione aumenti quattro volte più di quella delle zone vicine. Questo dato determina un aumento della « *pressione* » sia ambientale, sia sulle risorse locali, sia sui trasporti. A conforto di queste considerazioni c'è il dato registrato lo scorso anno nella più importante fiera mondiale dell'industria connessa agli sport invernali alla quale erano presenti 1300 espositori provenienti da 33 paesi.

Il Prof. Boris Velimirovic ha concluso affermando che « *Siccome si vive di Turismo bisogna occuparsene in modo serio, soprattutto per proteggerlo* ». ■

AGRICOLTURA, TERRITORIO E AMBIENTE IN ITALIA, OGGI

Dall'Accademia Nazionale di Agricoltura uno studio completo e organico presentato in un convegno a Bologna

Rapporti agricoltura-ambiente? *« Un argomento assai complesso. L'agricoltura è l'attività più antica dell'uomo, eppure il suo sviluppo tecnologico sorprende ancora per la ra*-*pidità. Le scienze ambientali invece sono piuttosto giovani. I governi hanno poi sempre fatto a gara nell'emanare norme severissime in materia — per fare bella figura — ma, guarda caso, fanno ben poco per farle rispettare. Al contrario, oggi la gestione ambientale richiede meno interventi amministrativi, più misure economiche »*.

È il Prof. Romano Prodi che, in una delle sue prime uscite ufficiali sull'agricoltura, interviene così, forse un po' provocatoriamente, sulla questione agricoltura-ambiente, in occasione del Convegno Nazionale *« Agricoltura, territorio e ambiente in Italia, oggi »*, organizzato da una storica istituzione *« superpartes »*, l'Accademia Nazionale di Agricoltura.

« Il vero problema è che non è facile quantificare i costi economici di inquinamenti e/o risanamenti. Però l'economia entra troppo raramente in questi discorsi. Cosa che succede anche in ambito non agricolo » — fa notare il Professore. In più, certi tipi di inquinamenti sono difficilmente misurabili, come quello delle acque sotterranee, o la contaminazione dell'ambiente con veleni, ecc.

Secondo il Prof. Prodi è dunque necessario un approccio *« economico »* a questi problemi. Pena disequilibri, distorsioni e perfino gravi danni ai traffici import-export, se i governi adottano unicamente misure legislative-amministrative.

Un esempio di disparità economica che rende inefficaci gli strumenti di legge? *« A un'azienda produttrice di birra, ridurre del 50% l'inquinamento costa 600 dollari per tonnellata di merce. A una cartiera solo 4. Non ci siamo »*. — ha detto Prodi, che ha, per finire, inquadrato la questione agricoltura-ambiente in un contesto internazionale, ponendo l'accento sulle opportunità e le misure offerte dalla Comunità (set aside, forestazione, colture non alimentari), sugli accordi Gatt, sul rapporto Mac Sharry, sulla debolezza politica dell'area mediterranea in seno alla CEE, sui nuovi mercati dell'est con la enorme potenzialità di superficie arabile.



Da Prodi sono poi venuti spunti di riflessione: come ad esempio: *« Mansholt, quasi con violenza, ha ricordato che in Europa il 20% delle aziende produce l'80% della PLV totale agricola! »*. Non è mancato l'invito, anzi, quasi il monito al mondo agricolo a cambiare. Prodi lo ha definito *« nel caos e nell'incertezza, perché mancano dati sicuri e i sistemi per rilevarli »*.

E il Sen. Prof. Giuseppe Medici, moderatore e Presidente dell'Accademia: *« Se vogliamo considerare l'agricoltura un'attività economica alla stregua delle altre, il nostro mondo, il nostro costume, la nostra mentalità, tutto il nostro agrosistema, insomma, devono cambiare radicalmente* — ha detto il decano e maestro dell'agricoltura italiana — *e le parole dell'amico Prodi la dicono lunga sullo stato confusionale che domina il nostro settore, in particolare in rapporto con l'ambiente »*.

In questo l'Accademia, presentando al Convegno uno studio pluriennale in materia, affidatole dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste (5 gruppi di lavoro, 21 ricercatori — i risultati sono contenuti nel nuovissimo *« Agricoltura e ambiente »* dell'Edagricole, una *« summa »* sull'argomento), ritiene di avere apportato un pacato contributo di chiarezza, dopo anni di dibattiti forse un po' troppo accesi tra due parti più vicine di quanto non si pensi: agricoltori e ambientalisti. Proprio certe *« paranoie ecologiche »* e tanto parlare che si è fatto in questi anni non hanno avuto effetti troppo positivi. Il sensazionalismo e il catastrofismo sono un altro dei grandi problemi che bloccano le azioni.

Anche Prodi lo ha rilevato, portando un esempio: *« La foresta amazzo-*

nica sta sparendo? Non è vero. Lo dimostrano gli ultimi rilevamenti da satellite. Anzi, sta aumentando ».

Al Convegno di Bologna i docenti universitari coordinatori dei gruppi di lavoro su cui si è imperniato lo studio dell'Accademia hanno esposto alcune proposte concrete ed operative e fornito alcuni input a chi di dovere, riportando un po' di rigore scientifico nella controversa materia: il Prof. Luigi Cavazza dell'Università di Bologna ha studiato il problema della conservazione della fertilità del suolo. Erosione o tendenza alla desertificazione non sono ancora « *spettri* » drammatici e imminenti in Italia, mentre più preoccupante, specie per la produttività dei terreni agricoli, è il calo della sostanza organica (il letame, questo sconosciuto...) che ad esse può portare nel lungo periodo. Il suolo è un bene prezioso e limitato, al pari dell'acqua, riguardo al quale — denuncia Cavazza — ricerche e conoscenze sono ancora carenti, forse perché lunghe e costose. Basta pensare che le prove richiedono decenni e a Rothamstead (GB) ne è in corso una — la più « *vecchia* » di tutte le scienze — da 150 anni sulla concimazione del frumento!

I rifiuti civili, ben 250 kg per abitante all'anno nelle grandi città, saranno il « *letame* » del futuro? È possibile secondo il Prof. Francesco Bonciarelli dell'Università di Perugia, ma la strada è ancora lunga, specie per quanto riguarda la « *qualità* » dei rifiuti da un punto di vista agronomico (assenza di metalli pesanti, uniformità del materiale, impurità, ecc.). Anche qui occorre approfondire le conoscenze, migliorare le normative e soprattutto fare opera di sensibilizzazione nelle nostre case: bisogna abituarsi a separare le componenti dei rifiuti e al riciclo già in famiglia.

Allevamenti e concimazioni — causa prima dell'eutrofizzazione? Da tempo è stato dimostrato il contrario e anche lo studio dell'Accademia lo ribadisce. Certamente — come ha indicato il Prof. Luigi Giardini dell'Università di Padova — razionalizzazione dell'uso dei fertilizzanti, specie azotati perché quelli fosforici si « *bloccano* » al terreno, e riequilibrio territoriale degli allevamenti paiono indispensabili, Sicuramente proponibile l'utilizzazione agronomica dei liquami, con le dovute cautele e con la giusta quantità. Quanto al carico del bestiame sul territorio, in linea teorica non bisogna superare i 18-20 quintali di peso vivo per ettaro.

Nell'immaginario collettivo sono i pesticidi sulla frutta e le verdure, oppure nell'acqua del rubinetto a « *fare paura* ». Il Prof. Sergio Foschi, dell'Università di Bologna, come tutti gli scienziati ama chiamarli « *fitofarmaci* », rammentando che « *pesticida* » è una brutta e inesatta traduzione dall'inglese per assonanza. Lo studio fornisce una dovizia di dati e informazioni sugli effetti ambientali dei fitofarmaci. Mancano però analisi in numero sufficiente quand'anche non le strutture per realizzarle, denuncia il Prof. Foschi. Il Prof. Foschi ne ha riportate alcune di varie USL e di fonte ministeriale, che denotano nette tendenze al miglioramento. Ad esempio dall'82 all'87 i campioni di alimenti trasformati con residui sopra il limite di legge passano dal 30% circa allo 0,3%. Così anche dalle indagini dei servizi d'igiene di alcuni ortomercati italiani, o di servizi regionali di lotta integrata. Ben più a rischio può risultare la merce proveniente d'oltrefrontiera.

E infine, l'agricoltura sarà il « *terziario verde* », come ormai si sente spesso dire? Acquisterà una crescente funzione ambientale e sociale? Pare di sì. Essa perderà magari peso economico-produttivo, anche se rimarranno poche aziende superefficienti caratterizzate da alta imprenditorialità (e qui si rimanda alle parole di Prodi), ma agricoltura vorrà dire paesaggio, tempo libero, agriturismo , verde, tipicità e qualità dei prodotti e così via.

« *In provincia di Bologna* — ha detto l'Assessore locale, Peppino Forcione — *stiamo tentando di incentivare il recupero di siepi, zone umide e alberi con un apposito progetto, avvalendosi del set-aside, in attesa di nostri interventi normativi e di incentivazione economica. Nella pianura bolognese coltivata intensivamente e che ha perso un milione di alberi autoctoni in trent'anni, vi sono già diverse centinaia di ettari — più quasi duemila in montagna — che saranno rinaturalizzati con forestazione, risommersione o creazione di aziende agrofaunistiche-venatorie, e le domande sono in continuo aumento. Un esempio di agricoltura per l'ambiente nell'ambiente* ».

Al proposito fanno riflettere le parole dell'economista Prof. Enzo Di Cocco, Università di Bologna: « *L'agricoltura italiana si appresta a "restituire" al bosco altri 2,5 milioni di ettari oltre ai precedenti 2 milioni abbandonati negli ultimi decenni: per giungere forse nel 2000 alla parità tra superficie coltivata e bosco, circa 10 milioni di ettari per parte. Tutto mentre la gente dei campi, oltre a prepararsi a soddisfare il nostro bisogno di "ambiente" e paesaggio (bisogni tipici delle società sviluppate, che di certo non c'erano nel dopoguerra...), continua a sfamarci, a garantire per sè, bene o male, un reddito dignitoso, impiegando sempre meno forza lavoro. Sono risultati mirabili che il mondo agricolo non mette in evidenza e che sfuggono ai cittadini...* » ■

AMMINISTRATORI MONTANI

Appuntamento dal 17 al 19 giugno 1991
al "Kursaal" di Merano per l'

XI CONGRESSO NAZIONALE DELL'UNCEM

L'attuazione della legge di riforma delle Autonomie locali, l'esigenza di una sua integrazione sia a livello nazionale che regionale, l'emergere della convinzione che la montagna debba considerarsi una riserva da utilizzare e sviluppare più che un problema, ed ancora le prospettive dell'azione in campo europeo, offrono al nostro XI Congresso temi di dibattito di grandissimo rilievo. L'elevato livello dei dibattiti congressuali della nostra Unione consentirà oltre che l'approfondimento dei temi sui quali l'UNCEM si è impegnata in questi anni una attenta puntualizzazione delle prospettive emergenti.

Giuseppe Piazzoni

I SERVIZI DI SVILUPPO NELLE AREE MONTANE E SVANTAGGIATE

Un Meeting in Val Sugana con la partecipazione degli Enti regionali di sviluppo agricolo ed esperti di altri Paesi

Un interessante meeting, promosso dagli Enti regionali di sviluppo agricolo dell'alta Italia, col patrocinio della Provincia autonoma di Trento, della Provincia di Bolzano e delle Regioni, della CEE, del Parlamento europeo, del Ministero dell'Agricoltura, del CNR e dell'UNCEM, si è svolto a Castel Ivano, nella basse Valsugana dal 13 al 15 maggio. Tema: « *I servizi di sviluppo nelle aree montane e svantaggiate: esperienze, obiettivi, strumenti* ».

Il programma era molto impegnativo per gli oltre cento partecipanti poiché oltre le numerose relazioni si sono svolti gruppi di lavoro per approfondire vari argomenti ed inoltre sono state svolte comunicazioni su esperienze analoghe in altri paesi europei: Austria, Svizzera, Germania, Francia e Spagna, oltre che nella regione Sardegna. L'UNCEM è stata oggetto di documentazione per i partecipanti con la distribuzione dell'estratto della relazione, dedicata alle montagne dell'Arco Alpino, svolta dal prof. Paul Guichonnet, dell'Università di Ginevra , alla 4ª assemblea nazionale UNCEM di Torino nell'ottobre 1989. Il Presidente Martinengo ha inviato un messaggio augurale.

Ha presieduto l'incontro il prof. Danilo Agostini, presidente dell'ESAV Veneto, cui sono succeduti, nelle varie sessioni di lavoro, i Presidenti degli Enti di sviluppo del Friuli Venezia Giulia, Piemonte, Emilia-Romagna e Lombardia. Relatore di base il prof. Roberto Fanfani dell'Università di Bologna; altri relatori i prof. Gios (Trento), Porceddu (Viterbo), Bucci (Venezia) e Bonani (Roma) i quali hanno coordinato i gruppi di lavoro cui hanno partecipato i funzionari degli enti di sviluppo, esperti e amministratori regionali e di alcune Comunità montane dell'arco Alpino.

L'Ente di sviluppo (ESAT) del Trentino, la cui composizione viene democraticamente eletta dai capi delle 13.000 aziende operanti nella provincia, (circa la metà a tempo parziale) ha presentato l'attività svolta con molto impegno e con ottimi risultati: relatori il Presidente Dario Rizzi e il direttore Carlo Bridi (che ne ha scritto anche su questa Rivista). Gli assessori provinciali alla programmazione, Degaudenz, e all'agricoltura, Bazzanella, hanno dato atto di tale attività ed hanno impegnato la Provincia per gli ulteriori interventi, nel quadro della nuova legge provinciale per l'agricoltura montana in corso di esame.

Gli Enti delle varie regioni hanno documentato, anche con audiovisivi, la propria attività anche per la preparazione dei divulgatori, circa 500 in attività ed altri 1000 nei prossimi anni, preparati dalla scuola interregionale di Minoprio (CO) per le regioni dell'arco alpino, oltre l'Emilia Romagna.

Adesione ed assicurazioni di intervento sono state espresse dai rappresentanti della CEE (prof. Guida) e del Parlamento Europeo (on. Colino-Salamanca, presidente della commissione agricoltura).

Alla conclusione dei lavori è stata illustrata dal prof. Enne, che in veste di presidente dell'ERSAL lombardo aveva contribuito a preparare l'incontro (ora si è dimesso per insegnare all'Università a tempo pieno, sostituito da Cantù, vice presidente anziano) un documento conclusivo. Come avviene sovente in convegni di studio, sono state sollevate osservazioni e proposte di integrazione, con particolare riferimento alle richieste da presentare al Ministero dell'Agricoltura (assente nonostante il patrocinio concesso all'iniziativa) e alla CEE. È stato dato mandato allo stesso relatore di completare il documento, del quale è comunque utile conoscere il contenuto, che riportiamo di seguito.

Le esperienze straniere sono state molto interessanti e ne daremo ulteriori notizie. In sostanza, un ottimo convegno che consentirà di migliorare i « *servizi* » offerti dalle regioni all'agricoltura, in modo particolare montana e delle zone svantaggiate.

Il Documento conclusivo

I partecipanti al Meeting Internazionale su « *I Servizi di Sviluppo nelle aree montane e svantaggiate: esperienze, obiettivi, strumenti* »
nel ringraziare:

— gli Enti di Sviluppo Agricolo del Nord Italia (Piemonte, Lombardia, Veneto, Trentino, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna) che hanno organizzato l'incontro;

— gli Enti partecipanti e patrocinanti (Commissione della Comunità Europea, Parlamento Europeo, Ministero Agricoltura e Foreste, regioni autonome della Val d'Aosta, Friuli- Venezia Giulia e Sardegna, regioni Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Provincia autonoma di Trento e Bolzano, Arge Alp, COTRAO, UNCEM, CNR, Associazione Castel Ivano Incontri;

— quanti, a vario titolo, hanno collaborato all'organizzazione del convegno;

nel ricordare come l'iniziativa:

— rappresenti una prima sintesi di un lavoro comune iniziato due anni or sono quando a Milano si è dato vita al « *Coordinamento degli Enti di Sviluppo del Nord Italia* » con lo scopo di sostenere le politiche delle regioni riguardanti alcuni temi specifici delle aree montane;

— si collochi all'interno di un vasto movimento teso a rivalutare e dare risposte concrete alle problematiche relative alle aree di montagna (si veda in proposito il documento della commissione economica e sociale delle CEE, la proposta di legge nazionale per la montagna, le iniziative legislative ed i convegni che si sono avuti negli ultimi mesi in diverse regioni);

— possa usufruire, relativamente all'analisi della difficile situazione dell'agricoltura di montagna e delle cause che l'hanno determinata, delle indagini e dei documenti già prodotti nel corso delle iniziative sopra richiamate;

sottolineano come:

— sia ormai generalizzata la consapevolezza che la situazione di marginalità di molte aree montane ed interne sia il risultato: di un modello di sviluppo spazialmente disomogeneo, delle distorsioni provocate dalla politica economica in generale e di quella agricola in particolare, della mancanza di una politica mirata per le tecnologie in grado di valorizzare le risorse umane, organizzative e naturali esistenti nelle aree montane;

— vi sia la consapevolezza che è possibile trasformare quelli che in prima approssimazione appaiono come vincoli in opportunità, nella logica di uno sviluppo integrato e sostenibile basato sulla ricerca di opportune innovazioni di tipo istituzionale tecnologico ed organizzativo;

— sia necessario, per essere efficaci, non solo individuare le più opportune modalità empiriche per gli interventi ma anche operare una revisione dei modelli teorici di riferimento in campo culturale, sociologico ed economico;

propongono:

— che la CEE riconosca il ruolo dell'agricoltura montana non solo dal punto di vista ecologico e sociale ma anche produttivo predisponendo quindi azioni coerenti ed urgenti;

— che in tale logica i Servizi di Sviluppo Agricolo siano fattori strategici indispensabili per il successo delle specifiche iniziative condotte nelle aree montane;

— che i Servizi di Sviluppo debbano in tali aree essere organizzati secondo modelli specifici ed originali che tengano conto della domanda esplicita e di quella latente;

— che si operi per il raggiungimento della qualità integrale mediante il perseguimento della specializzazione flessibile e dell'integrazione produttiva e territoriale e avendo come fine la valorizzazione del capitale umano.

I partecipanti concordano che gli E.S.A.:

— sollecitino le Regioni e le Province Autonome interessate a definire una politica coordinata dei Servizi di Sviluppo basata sulle considerazioni e sui metodi emersi nel corso del Convegno e contenute nei documenti finali dei singoli gruppi di lavoro;

— proseguano il lavoro già intrapreso congiuntamente con rilevante impegno sulle problematiche della montagna riconoscendo l'importanza di uno sforzo coordinato e continuativo condotto in sintonia con le diverse istituzioni;

— operino nell'ottica di sistemi di servizi integrati che abbiano come riferimento tutte le problematiche dello sviluppo rurale nella logica dello sfruttamento razionale delle possibilità di mercato e della valorizzazione delle risorse e delle produzioni locali;

— stabiliscano rapporti istituzionalizzati tesi a favorire lo scambio di conoscenze ed esperienze tra le quali un particolare significato assume la costituzione di un Osservatorio permanente (con possibile sede a Trento) sui Servizi di Sviluppo nelle aree montane e svantaggiate quale punto di riferimento per tutti gli organismi pubblici e privati che in ambito europeo si occupano dei servizi per l'agricoltura di montagna. ■



La L.I.P.U. (Lega Italiana Protezione Uccelli) anche per il 1991 organizza il 2° Campo Natura presso Campo di Giove (AQ) nella Maiella occidentale. Si effettueranno tre turni di dodici giorni, durante il mese di Agosto: 27/7-7/8, 8/8-19/8, 20/8-31/8.

L'alloggio è previsto presso il « Centro di osservazioni ornitologiche » *della L.I P.U. Abruzzo e Campo di Giove. La capienza del Centro è di 12 persone per turno; attività: escursioni naturalistiche e di osservazione nelle riserve della Maiella, censimento dell'avifauna, proiezioni e stages sugli ambienti dell'Abruzzo, sistemazione Casale.*

Per ulteriori informazioni, telefonare al 0862-24242.

X° CONGRESSO DELL'AICCRE

Integrazione europea e ruolo delle Autonomie

I tre giorni 7, 8 e 9 marzo 1991, della « *Convention congressuale* » dell'Aiccre sono stati l'occasione per un approfondito dibattito tra gli amministratori locali sulle prospettive politiche ed economiche del processo di integrazione europea ed il ruolo che assumeranno in questo processo le autonomie locali e regionali. Il dibattito, che ha toccato tutti i principali aspetti di attualità (il significato politico della crisi del Golfo e il ruolo dell'Europa nelle relazioni internazionali, le riforme degli enti locali nella prospettiva dell'unione europea, i problemi organizzativi e statutari dell'Aiccre), è stato serratissimo e non di rado alcuni rappresentanti politici degli enti territoriali hanno rinunciato al loro intervento per mancanza di tempo. Al termine dei lavori congressuali sono state adottate quattro risoluzioni politiche che hanno tradotto in termini concreti le risultanze del dibattito congressuale. Sono stati rinnovati gli organi statutari, rispettivamente il Consiglio Nazionale, la Direzione e la giunta e sono state confermate le principali cariche dirigenziali dell'Associazione. Presidente: Umberto Serafini; Segretario generale: Gianfranco Martini; Segretario generale aggiunto: Fabio Pellegrini; Tesoriere: Aurelio Dozio.

Sono stati infine nominati i nuovi vice-presidenti. Essi sono Gaetano Zorzetto (vice-presidente vicario), Francesco Picardi e Amelia Ardias Cortese.

Il Congresso, sotto il tema non casuale « *il ruolo delle autonomie territoriali nell'Unione politica europea e nell'unione economica e monetaria* » ha puntualmente avuto inizio il 7 marzo alle ore 16 con una prolusione del Prof. Serafini che ha ricordato brevemente i quarant'anni di attività del CCRE a proposito del quale è intervenuto il suo segretario generale, Elisabeth Gateau, i cui toni, non nascondevano un certo dissidio con la sezione italiana sul suo modo di gestire le iniziative pratiche (come per esempio quelle relative alla gestione dei programmi comunitari previsti dall'articolo 10 del FESR). Un modo certamente non diplomatico e probabilmente fuori dalle « *righe* » per intervenire in un'occasione politica così particolare come quella rappresentata da un Congresso.

Sotto la presidenza di Giacomo Properzi (presidente della Provincia di Milano) sono state svolte le relazioni dei due segretari generali, Gianfranco Martini e Fabio Pellegrini. La prima si è concentrata sull'analisi dei principali aspetti politici europei e mondiali e il ruolo dell'Aiccre, mentre la seconda si è concentrata sugli aspetti programmatici per il potenziamento del CCRE e delle sezioni nazionali, in particolare quella italiana.

Tra i numerosi messaggi di saluto giunti al Congresso si segnalano quelli dei presidenti delle Camere rappresentative, On. Nilde Jotti e Sen. Giovanni Spadolini e dei Membri italiani della Commissione europea, Filippo Maria Pandolfi e Carlo Ripa di Meana.

La seduta mattutina dell'8 marzo si è svolta sotto la presidenza del Sindaco di Marineo (Palermo) Ciro Spadaro che ha introdotto la comunicazione congressuale del Sindaco di Reggio Emilia nonché parlamentare europeo, Giulio Fantuzzi dal tema « *il ruolo delle istituzioni locali italiane e la loro riforma nella prospettiva dell'Unione europea* ».

La seconda comunicazione al Congresso è stata quella di Oscar De Bona, presidente della Provincia di Belluno, che ha concentrato la sua attenzione sui problemi delle immigrazioni comunitarie. La comunicazione di Adriano Biasutti, presidente della regione Friuli Venezia Giulia, dal tema « *regioni e regionalismo nell'attuale situazione italiana e nella prospettiva europea* » è stata invece svolta in sua sostituzione il giorno precedente dall'assessore Dario Rinaldi.

La seduta del pomeriggio dell'8 marzo si è svolta sotto la presidenza di Antonio Zorru, Sindaco di Nuoro e ha visto due comunicazioni. La prima dal tema « *Finanza locale e regionale nella prospettiva dell'Unione economica e monetaria* » è stata curata dal Prof. Alberto Majocchi (docente presso l'Università di Pavia), mentre la seconda « *i poteri territoriali per una politica comunitaria per la pace e lo sviluppo nel Mediterraneo* » è stata curata da Amelia Ardias Cortese, assessore alla regione Campania. L'ultima seduta di lavoro dedicata come si è detto alle elezioni degli organi statutari è stata presieduta da Pierino Donada, sindaco di Codroipo (Udine).

Nel ricco dibattito congressuale molti gli intervenuti nel corso delle due giornate.

Un bilancio provvisorio del X Congresso secondo l'AICCRE

Nella logica dell'AICCRE, sezione italiana del CCRE, il Congresso nazionale non è il momento fondamentale. Il CCRE è nato come una organizzazione direttamente sovranazionale e a quel livello si determina la nostra linea comune: il che non vuol dire che a livello nazionale non si preparino le munizioni. D'altra parte il dialogo che, ormai tra i pochi — partiti e movimenti —, riusciamo a stabilire direttamente con la gente, ci attira maggiormente verso tutte le iniziative locali. Il X Congresso nazionale ha rispecchiato questa situazione ed è parso a qualcuno non particolarmente affollato: ma ha visto, in compenso, un alto numero di inter-

venti e di interventi eccellenti, sia politicamente e culturalmente sia per la pertinenza al quadro statutario dell'AICCRE e di tutto il CCRE. Erano interventi per lo più bene informati, il che corrisponde ad una maggiore nostra attività periferica collegata recentemente col centro — citiamo per tutti i seminari sui gemellaggi tenuti al nord, al centro, nel mezzogiorno e nelle isole d'Italia — ed alla attività *super partes* e federalista di un certo numero (non di tutte) le federazioni regionali; il che dà anche una evidente soddisfazione alla stampa dell'AICCRE — un mensile e una agenzia settimanale — realizzati con estrema parsimonia di mezzi, ma nel contempo informativi e formativi, oltre ad essere ormai strumenti di diffusione delle nostre idee, efficacemente, su scala nazionale.

Le conclusioni politiche del Congresso sono state, come del resto si poteva immaginare dagli antecedenti, estremamente severe verso le due attuali conferenze intergovernative, sull'Unione economica e monetaria e sull'unione politica europea: peraltro a questo indirizzavano le prese di posizione degli Stati generali di Lisbona e dell'Assemblea dei Delegati che si è svolta a dicembre a Bruxelles. Si è presa anche una posizione netta rispetto all'associazione sia del CCRE che dell'AICCRE con altre organizzazioni di poteri locali e regionali: ben vengano queste associazioni, ma a condizioni precise e irrinunciabili, poiché nel momento più delicato della battaglia il CCRE e le sue sezioni nazionali non possono perdere le loro sperimentate caratteristiche. Il CCRE è una associazione non governativa, autonoma da altri movimenti politici e da partiti, anche se di questi ultimi incoraggia la strutturazione europea.

Il Congresso ha anche ribadito l'impegno per il fronte democratico europeo, espresso nel 1990 dal lavoro assai faticoso, che ha fatto perno sull'AICCRE, in favore della Convenzione per l'Unione democratica europea. L'ispirazione più precisa veniva dal Manifesto di Bordeaux (1987) del CCRE e il successo, a dicenbre in Campidoglio, è stato rilevante e rilevato: ma è un successo che non si può lasciare a metà e crea nuovi doveri all'AICCRE. Del resto la Convenzione permette di stringere nuovi legami — locali, nazionali, sovranazionali — con gli altri movimenti europeisti e federalisti, il cui complesso forma la cosiddetta « *forza federalista* », nonché con tutti gli altri movimenti democratici della società europea, disposti a impegnarsi « *al di sopra delle frontiere* »: il CCRE è autonomo, ma non ha mai voluto isolarsi, anzi, con le altre forze democratiche « *non nazionaliste né corporative* », svolge da sempre una capillare intesa a partire dalla base.

Come avviene in ogni congresso democratico si sono avute anche critiche, non tanto sulla linea politica — salvo qualche consueto impenitente che sostiene che facciamo « *troppa politica* » (e meno male che non facciamo anche « *troppa democrazia* ») — quanto sull'organizzazione dell'AICCRE. Queste critiche occorrerà anche analizzarle attentamente, poiché, almeno in parte, probabilmente non si appuntano su uno scarso impegno dei dirigenti dell'AICCRE e dei loro collaboratori — impegno che viceversa è talvolta senza respiro — quanto piuttosto su un impegno un po' disperso e quindi annacquato tra un eccessivo numero di iniziative e anche su una partecipazione a troppe iniziative collaterali (di altre associazioni, dei partiti, di centri di studio, ecc.), che non toccano direttamente i nostri Soci, anche se talvolta sono necessarie e inevitabili. Quello che è stato unanimemente convenuto da tutti, dirigenza uscente e congressisti, è un impegno ancora maggiore nella creazione e nell'effettivo funzionamento delle federazioni regionali dell'AICCRE, che ancora sono lontane dal coprire tutte e 20 le Regioni italiane.

Si sono trattati poi al congresso alcuni temi specifici, come quello che è al centro dell'attenzione dell'AICCRE e vorremmo, di tutto il CCRE: il progetto di istituto europeo di credito finanziario per i Poteri locali e regionali, nella situazione che si è venuta a creare con la libera circolazione comunitaria dei capitali. A questo proposito è interessante sottolineare quel che è stato osservato da alcuni delegati, e particolarmente dal rappresentante del Comune di Roma, che cioè l'AICCRE deve impegnarsi più nella materia politica (certo, come scaturisce dalla prospettiva delle autonomie territoriali democratiche) e nelle progettazioni (quella del credito finanziario è tipica in questo senso) che non nel pretendere di svolgere dei servizi dettagliati per i varii Soci titolari, perché a questo effetto esistono e proliferano innumerevoli « *studi* » privati, sorti a fini di lucro, che sono dediti esclusivamente allo scopo e riescono utili ed efficienti assai più di quel che ci si possa aspettare dall'AICCRE. All'AICCRE, piuttosto, spetta informare gli Enti delle possibilità che si presentano e che sovente essi trascurano: tipico fu il nostro pregevole e polemico volumetto « *Lo sviluppo distratto* », che descriveva i miliardi comunitari, che si erano lasciati sfuggire parastato e Poteri locali e regionaii, particolarmente nel Mezzogiorno.

Altri tre argomenti non potevano sfuggire al Congresso e sono stati affrontati con comunicazioni *ad hoc*: il Mezzogiorno, appunto, nel quadro dell'integrazione europea; il ruolo delle Regioni e la riforma delle autonomie locali in Italia nella prospettiva delle riforme istituzionali comunitarie e nel tentativo di « *coesione economica* » sovranazionale; il problema dell'emigrazione e dell'immigrazione, specie dal Terzo Mondo, la sua regolamentazione e l'esigenza di un onesto intervento a monte, nei Paesi della fame (ecco un rapporto immediatamente visibile tra i problemi della città e quelli della politica mondiale dell'Europa). Circa la riforma delle Regioni (a partire dal testo costituzionale) e delle autonomie infra regionali (aree metropolitane e quartieri, provincie rurali o *Landkreise*, ecc.) sono più di trentotto anni che l'AICCRE se ne occupa, dialogando coi massimi esperti europei, studiando i sistemi europei più avanzati (« *Il federalismo fiscale della Germania occidentale* »), avanzando proposte costruttive, ma forse non diffondendo sufficientemente, ai vari livelli, la sua cultura d'avanguardia.

Infine occorre sottolineare il problema dei mezzi adeguati ai fini. L'AICCRE è una associazione che ha il massimo dei costi rispetto a tutte le consorelle, disponendo invece di uno dei bilanci più modesti: questo non può durare (cfr. la risoluzione congressuale « *sugli indirizzi di lavoro* ») e i Soci si devono render conto dell'immenso beneficio che l'attività dell'AICCRE rende giorno per giorno all'esercizio dell'autonomia, in maniera estremamente concreta anche se spesso non avvertita dai Soci, perché di solito non si avvertono le conseguenze dell'integrazione europea, anche immediata, sulla vita quotidiana e quindi sullo sviluppo della piccola società locale. ■

Comuni e
Comunità montane
inviate alla redazione di « Montagna Oggi » informazioni e articoli sulla vostra attività.
Le pagine della rivista possono consentire un utile confronto di esperienze.

a cura di Massimo Bella

ITER DEI PRINCIPALI PROVVEDIMENTI LEGISLATIVI DI INTERESSE PER LA MONTAGNA

(aggiornamento al 20 maggio 1991)

CAMERA

■ 1964 (e abbinati) - Testo unificato **Legge quadro sulle aree naturali protette (parchi e riserve naturali).**
Assegnato all'VIII^a Comm. Ambiente, prima lettura, sede legislativa, relatore CILIBERTI, ultima seduta l'8/5/91. Presentato un nuovo testo unificato. L'UNCEM ha proposto emendamenti.

■ 817 (e abbinati) - pdl Crescenzi ed altri del 10/7/87 - **Disposizioni in materia di usi civici.**
Assegnato il 19/4/88 alla XIII^a Comm. Agricoltura, prima lettura, sede referente, relatore BRUNI, ultima seduta il 16/5/91. Costituito Comitato ristretto. L'UNCEM ha proposto emendamenti

■ 747 (e abbinati) - pdl Lodigiani ed altri del 9/7/87 - **Nuove norme sull'edificabilità dei suoli.**
Assegnato (il 6/4/88 in sede referente e trasferito il 9/5/89 alla sede legislativa) alla VIII^a Comm. Ambiente, prima lettura, relatore FERRARINI, ultima seduta il 2/8/89.

■ 5036 - Testo unificato approvato dall'Assemblea del Senato il 31/7/90 - **Norme in materia di regime giuridico dei suoli e di espropriazione per pubblica utilità.**
Assegnato all'VIII^a Comm. Ambiente prima lettura, sede referente, relatore D'ANGELO, ultima seduta il 22/1/91

■ 3117bis - ddl governativo del 18/5/89 - **Nuove disposizioni sul Ministero dell'Ambiente.**
Assegnato alla I^a Comm. Affari Costituzionali, prima lettura, sede legislativa, non ancora nominato il relatore, non ancora iniziato l'esame. L'UNCEM ha proposto emendamenti.

■ 3578 (e abbinati) - ddl governativo del 27/1/89 - **Legge quadro per il settore della bonifica.**
Approvato dalla XIII^a Comm. Agricoltura, il 26/7/90, prima lettura, sede referente, relatore PELLIZZARI. In stato di relazione per l'Aula. L'UNCEM ha proposto emendamenti.

■ 547 (e abbinati) - Colucci ed altri - **Nuovo stato giuridico degli amministratori pubblici.**
Assegnato alla I^a Comm. Affari Costituzionali, prima lettura, sede referente, relatore MAZZUCONI, ultima seduta il 19/3/91.

■ 3097 (e abbinati) - ddl governativo del 4/8/88 - **Norme per un nuovo piano di edilizia residenziale pubblica.**
Assegnato il 15/3/90 alla VIII^a Comm. Ambiente, prima lettura, sede legislativa, relatore FERRARINI, ultima seduta il 16/5/91. L'UNCEM ha proposto emendamenti.

■ 4228ter - ddl governativo - **Disposizioni in materia di acquedotti.**
Approvato dall'VIII^a Comm. Ambiente, il 2/8/90, prima lettura, sede referente, relatore GALLI. Rinviato dall'Aula in Commissione, sede legislativa. Ultima seduta il 9/5/91. L'UNCEM ha proposto emendamenti.

■ 3464 (e abbinati) - ddl governativo del 19/12/88 - **Riordinamento della dirigenza statale e delle altre pubbliche amministrazioni territoriali e istituzionali.**
Assegnato (prima in sede referente ed ora in sede legislativa) alla I^a Comm. Affari Costituzionali, prima lettura, relatore SODDU, ultima seduta il 23/4/91. L'UNCEM ha proposto emendamenti.

■ 5270 - pdl Tancredi ed altri del 22/11/90 - **Modifiche alla legge n. 142/90 concernenti l'ambito territoriale delle Comunità montane.**
Assegnato il 31/1/91 alla I^a Comm. Affari Costituzionali, prima lettura, sede referente, non ancora nominato il relatore, non ancora iniziato l'esame.

■ 5465 - pdl Mundo ed altri del 20/2/91 - **Modifica dell'art. 4 della legge n. 1102/71 concernente gli organi delle Comunità montane.**
Assegnato l'11/4/91 alla I^a Comm. Affari Costituzionali, prima lettura, sede referente, non ancora nominato il relatore, non ancora iniziato l'esame.

■ 3107 - pdl Franza ed altri - **Modifiche ed integrazioni alla legge 23/4/81, n. 154, concernente norme in materia di ineleggibilità ed incompatibilità alle cariche di consigliere regionale, provinciale, comunale...**
Assegnato il 13/9/88 alla I^a Comm. Affari Costituzionali, prima lettura (già approvato dal Senato il 2/8/88), sede referente, relatore CARDETTI. Non ancora iniziato l'esame.

■ 5428 (e abbinati) - Testo del ddl governativo del 1°/2/91 - **Norme in materia di sospensione, decadenza, ineleggibilità ed incompatibilità relative a cariche elettive presso gli Enti locali.**
Approvato il 13/3/91 dall'Aula. L'esame è ora passato al Senato.

■ 2869 (e abbinati) - pdl Botta, Coloni del 10/6/88 - **Incentivi per lo sviluppo dell'arco alpino.**
Assegnato il 10/10/88 alla V^a Comm. Bilancio, prima lettura, sede referente, relatore TARABINI, ultima seduta il 13/4/89. Costituito un Comitato ristretto.

■ 720 - pdl Righi ed altri del 9/7/87 - **Norme quadro in materia di raccolta e commercializzazione dei funghi epigei freschi e conservati.**
Assegnato il 24/3/88 alla XIII^a Comm. Agricoltura, prima lettura, sede referente, relatore ZAMBON, ultima seduta il 20/3/91. L'UNCEM ha proposto emendamenti.

■ 3506 - pdl Patria ed altri del 10/1/89 - **Istituzione della Cassa regionale per opere straordinarie di pubblico interesse nei territori montani.**
Assegnato il 29/6/89 all'VIII^a Comm. Ambiente, prima lettura, sede referente, non ancora nominato il relatore, non ancora iniziato l'esame.

■ 356 - pdl Tealdi del 2/7/87 - **Istituzione di un sovraccanone a favore di comuni e comunità montane in relazione alla realizzazione di serbatoi artificiali a fini irrigui.**
Assegnato il 29/9/87 all'VIII^a Comm. Ambiente, prima lettura, sede referente, non ancora nominato il relatore, non ancora iniziato l'esame.

■ 2311 - pdl Zaniboni ed altri del 5/2/88 - **Disposizioni relative al ruolo attivo del sistema agricolo nella tutela dell'ambiente naturale.**
Assegnato il 3/6/88 alla I^a Comm. Affari Costituzionali, prima lettura, sede referente, relatore ZANIBONI, non ancora iniziato l'esame.

■ **5143 (e abbinati)-** pdl Prandini ed altri dell'11/10/90 - **Interventi a sostegno delle imprese delle Comunità montane che operano nel settore del Turismo ed esercenti servizi di trasporto a fune.**
Assegnato il 6/12/90 alla XIª Comm. Lavoro, prima lettura, sede referente, relatore AZZOLINI, ultima seduta il 23/4/91

■ **1522** - pdl Mazza ed altri del 23/9/87 - **Istituzione di un corso post-universitario per la formazione di specialisti del territorio montano.**
Assegnato il 29/9/88 all'VIIIª Comm. Ambiente, prima lettura, sede referente, non ancora nominato il relatore, non ancora iniziato l'esame.

■ **2528** - pdl Fincato ed altri del 25/3/88 - **Agevolazioni tariffarie per il servizio idrico dei comuni montani.**
Assegnato il 18/10/88 alla Xª Comm. Attività Produttive, prima lettura, sede referente, non ancora nominato il relatore, non ancora iniziato l'esame.

■ **4752** - pdl Monello ed altri del 12/4/90 - **Norme di finanziamento per la gestione e l'istituzione di servizi per gli anziani da parte dei comuni, consorzi di comuni e Comunità montane.**
Assegnato il 14/6/90 alla XIIª Comm. Affari Sociali, prima lettura, sede referente, non ancora nominato il relatore, non ancora iniziato l'esame.

■ **4825** - pdl Martinat del 17/5/90 - **Provvidenze a favore dei comuni montani con meno di mille abitanti.**
Assegnato l'11/6/90 alla VIª Comm. Finanze, prima lettura, sede referente, non ancora nominato il relatore, non ancora iniziato l'esame.

SENATO

■ **2203-bis** - ddl Balestracci del 27/3/90 - **Istituzione del Servizio nazionale della protezione civile.**
Approvato dalla Camera il 31/7/90. Rinviato il 15/8/90 all'esame del Parlamento dal Presidente della Repubblica con messaggio motivato.
Approvato dalla Camera il 14/2/91 - Assegnato alla Iª Comm. Affari Costituzionali, seconda lettura, sede referente, relatore MURMURA, ultima seduta il 20/3/91.

■ **2576** - ddl De Vito ed altri del 19/12/90 - **Modifiche alla legge n. 44/86, concernente misure per lo sviluppo dell'imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno.**
Assegnato il 5/2/91 alla Vª Comm. Bilancio, prima lettura, sede deliberante, relatore DE VITO, ultima seduta l'8/5/91

■ **2454** - ddl Carlotto ed altri del 2/10/90 - **Provvedimenti per il sostegno dell'economia montana.**
Assegnato alla IXª Comm. Agricoltura, prima lettura, sede referente.

■ **2500** - ddl Diana ed altri del 18/10/90 - **Norme programmatiche per la tutela dell'ambiente rurale.**
Assegnato il 15/11/90 alla IXª Comm. Agricoltura, prima lettura, sede referente.
Nota: gli atti 2454 e 2500 sono stati abbinati. Ultima seduta il 6/3/91. Relatore MORA.

■ **1895 (e abbinati)** - ddl governativo del 30/9/89 - **Norme di delega in materia di autonomia impositiva degli Enti locali.**
Assegnato alla VIª Comm. Finanze e Tesoro, prima lettura, sede referente, relatore MARNIGA, ultima seduta il 24/4/91. L'UNCEM ha proposto emendamenti.

■ **1896** - ddl governativo del 30/9/89 - **Interventi per la realizzazione di obiettivi prioritari di sviluppo economico e sociale.**
Assegnato alla Vª Comm. Bilancio, prima lettura, sede redigente, relatore CORTESE, ultima seduta il 20/2/91. L'UNCEM ha proposto emendamenti.

■ **2375** - ddl governativo del 30/9/89 (ex atto Camera n. 4227) - Testo unificato approvato dalla Camera il 18/7/90 - **Riordinamento del Servizio Sanitario nazionale e misure di contenimento della Spesa Sanitaria.**
Approvato il 14/2/91 dalla XIIª Comm. Sanità, prima lettura, sede referente, relatore ZITO. All'esame dell'Assemblea. Ultima seduta il 13/3/91.

■ **183** - ddl Carlotto ed altri del 9/7/87 - **Provvedimenti in favore dei coltivatori diretti delle zone montane in materia di tariffe telefoniche.**
Assegnato il 10/11/87 all'VIIIª Comm. Lavori Pubblici, prima lettura, sede referente, non ancora nominato il relatore, non ancora iniziato l'esame.

■ **2576** - ddl De Vito ed altri del 19/12/90 - **Modificazione alla legge degli Enti locali.**
Assegnato alla Iª Comm. Affari Costituzionali, prima lettura, sede redigente, relatore MURMURA, ultima seduta il 13/2/91. L'UNCEM ha proposto emendamenti.

■ **1256** - ddl Mazzola ed altri del 28/7/88 - **Norme per l'utilizzazione delle residue risorse idrauliche in ambiente montano.**
Assegnato l'8/11/88 alla Xª Comm. Industria, Commercio, Turismo, prima lettura, sede referente, non ancora nominato il relatore, non ancora iniziato l'esame.

■ **2428** - ddl governativo del 3/9/90 - **Legge pluriennale per l'attuazione di interventi programmati in agricoltura.**
Assegnato alla IXª Comm. Agricoltura, prima lettura, sede deliberante, relatore MICOLINI, ultima seduta il 14/11/90. Costituito un Comitato ristretto. L'UNCEM ha proposto emendamenti.

■ **2326** - ddl Portatadino ed altri del 17/9/87 - **Disciplina dei voli turistici in zone di montagna.**
Assegnato alla VIIIª Comm. Lavori Pubblici (già approvato dalla Camera), prima lettura, sede deliberante, relatore GOLFARI, ultima seduta il 9/1/91.

■ **2673** - ddl Coviello ed altri del 21/2/91 - **Provvedimenti per lo sviluppo delle aree interne e di montagna del Mezzogiorno.**
Assegnato il 12/3/91 alla IXª Comm. Agricoltura, prima lettura, sede referente, non ancora nominato il relatore, non ancora iniziato l'esame.

■ **2293** - ddl governativo del 28/5/90 - **Misure di contenimento in materia di finanza pubblica.**
Assegnato alla Vª Comm. Bilancio, prima lettura, sede referente, relatore CORTESE, ultima seduta il 6/11/90.

■ **2809** - ddl di conversione del D.L. 13/5/91, n. 151, **recante provvedimenti urgenti per la finanza pubblica.**
Assegnato il 21/5/91 alla Vª Comm. Bilancio e VIª Comm. Finanze e Tesoro, prima lettura, sede referente, non ancora nominato il relatore, non ancora iniziato l'esame.

Comunità montana
dell'Appennino bolognese n. 1
Comunità montana
Appennino Modena Est

DAL PANARO AL RENO

Guida turistica dei comuni di: Castel d'Aiano, Gaggio Montano, Guiglia, Marano sul Panaro, Montese, Vergato e Zocca
Ed. Bromurodargento, Bologna, febbraio 1991
pagg. 77 + cartografia

Due fiumi corrono paralleli verso la pianura, al centro una lunga dorsale dove le vette più alte, coperte di boschi, degradano a poco a poco fino a diventare colline, ora aspre, ora dai profili dolci e coltivati.

Nelle notti serene, dai tanti punti panoramici che guardano verso le valli, la pianura è tutta un brulicare di luci, segno di una vita frenetica che contrasta con il silenzio che ci circonda e i ritmi più lenti della vita quassù.

I boschi di querce, i castagneti, i filari di ciliegi circondano ancora oggi piccole borgate dove i campanili e le case-torri si guardano a distanza da secoli, memorie di un passato fatto di lotte e di vendette.

Siamo al confine tra le province di Modena e Bologna dove non solo le rivalità hanno lasciato il segno, ma anche la fertile mescolanza di uomini e di culture, di sogni e di speranze, così come dimostrano le numerose testimonianze artistiche e architettoniche, le tradizioni e la ricchezza della gastronomia locale.

La guida vuole essere quindi un invito a conoscere meglio questa terra, a ripercorrere a piedi o a cavallo i vecchi sentieri, a fermarsi nei boschi e nei paesi, a visitare uno dei parchi regionali paesaggisticamente più interessanti oppure, per chi preferisce qualcosa di più vivace, a godere di una delle tante attrezzature sportive sorte nei pressi dei centri principali.

Questa guida va ad arricchire una pregevole collana, iniziata alcuni anni fa dalla Comunità montana dell'Appennino Bolognese n. 1, ed è forse l'esempio più bello di come, quando l'azione degli uomini è guidata da un profondo amore per le proprie radici e dal desiderio di vedere crescere ed apprezzare il proprio ambiente, sia possibile superare tante barriere amministrative, lasciando prevalere i valori della conoscenza e della tutela di un territorio nella sua omogeneità geografica.



Remo Rossi

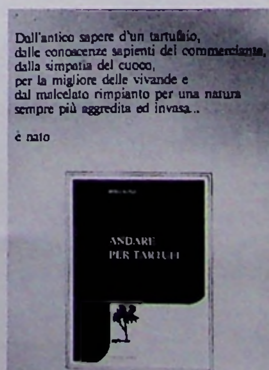
ANDARE PER TARTUFI

Edizioni Thyrus, novembre 1990
pagg. 84 - Lire 15.000

La piccola ma prestigiosa casa editrice Thyrus, in occasione del suo venticinquennale, ha dato inizio alla sua collana verde con il libro di Remo Rossi *« Andare per tartufi »*. La illuminante metafora del titolo, però, non illumina completamente sui diversi aspetti che nelle 84 pagine del volume vengono trattati con semplicità e competenza: le varie specie di tartufi eduli presenti in Italia, gli ambienti naturali che li producono, come s'acquista o s'addestra un buon cane da tartufi, quali sono le zone (soprattutto del Centro e del Meridione) a forte vocazione tartuficola, come s'impiantano e chi può gestire le tartufaie artificiali (tra l'altro nel libro si sottolinea l'importanza che proprio in questo campo hanno e possono avere le Comunità montane), quali gli articoli e le leggi che regolamentano il prelievo, il commercio, la trasformazione dei tartufi, come e dove gli stessi si possono vendere ed acquistare ed infine (è proprio il caso di dirlo, *« dulcis in fundo »*) come si mantengono e come si utilizzano in cucina e sulle vivande. L'autore inoltre vi ha inserito tutto l'articolato della Legge 752 del 1985, con sue positive valutazioni, in modo che il manuale possa divenire strumento di consultazione sia del neotartufaio, sia di quanti (amministratori, agricoltori, vigili sanitari, guardie forestali, guardie di finanza, carabinieri, corpi di vigilanza ittica e venatoria) nella loro attività hanno occasione d'imbattersi con questioni legate alla tartuficoltura, ai tartufi, al loro prelievo, al loro commercio, alla loro trasformazione. La pregevole copertina e le tavole sono del pittore Franco Bellardi di Colli sul Velino (Ri).

Per ordini scrivere a: Edizioni Thyrus - Viale Rinascita - 05031 Arrone (Tr).

Per contatti con l'autore: Remo Rossi - Via Romagna n. 93 - 05100 - Terni



Griffith Morgan

LA GRANDINE

Ed. a cura della Regione Friuli V.G. e dell'ERSA Udine, novembre 1990
pagg. 147

La pubblicazione costituisce il documento base inserito nel programma di ricerca dell'Ente di Sviluppo Friuli V.G. nell'ambito del progetto internazionale italo-jugoslavo di studio per avviare un sistema di difesa dalla grandine e riassume lo stato delle conoscenze attuali sul fenomeno.

Da parte italiana il progetto si realizzerà tramite due centri, uno di ricerca e l'altro operativo.

Il programma italo-jugoslavo fornirà l'occasione per discutere ampiamente il fenomeno delle precipitazioni grandigene, allo scopo principale di ridurne gli effetti dannosi in una ampia zona di confine tra il nostro Paese e la Jugoslavia. Il programma si propone infatti di stabilire quale sia la reale efficacia degli sforzi volti proprio a ridurre le precipitazioni stesse. Base di tale discussione sarà una descrizione preliminare delle caratteristiche dei fenomeni grandigeni, anche in considerazione del fatto che non esiste un lavoro del genere in lingua italiana.

La pubblicazione è il risultato della fusione di numerosi altri studi svolti dall'Autore, con aggiunte che riguardano da vicino la situazione in Italia.

Italo Rosario Pulli
LA CONTABILITÀ COMUNALE E PROVINCIALE
In riferimento alle nuove funzioni demandate agli enti locali ed alla legge n. 142/1990
Maggioli Editore, gennaio 1991
pagg. 102 - Lire 15.000

L'opera riassume in maniera chiara i principi della ragioneria generale, soffermandosi particolarmente sulla contabilità degli enti locali, mettendo in risalto l'importanza dei principali documenti contabili (bilancio di previsione, conto consuntivo) secondo la nuova normativa della legge 8/6/90, n. 142 sul *« nuovo ordinamento delle autonomie locali »*.

Con chiarezza e con la dimostrazione di esempi pratici, viene indicato il sistema di scritture contabili che ogni Comune e Provincia dovrebbe adottare in relazione all'attuale normativa sulla gestione contabile.

Per la facile lettura e per la completezza degli argomenti trattati l'opera risulta di prezioso ausilio a tutti coloro che si accingono a sostenere esami e concorsi negli enti locali ed in particolare negli uffici ragioneria, e per gli esami di segretario generale di 2ª classe.

Italo Rosario Pulli, già segretario generale del Comune di Torino, ha ricoperto anche la carica di componente effettivo del Comitato di controllo sugli atti degli enti locali, Sezione di Salerno.

Furio Chiaretta - Aldo Molino
A PIEDI IN PIEMONTE, II
Ed. ITER, Roma
pp. 300 - L. 20.000

(f.b.) Centoventotto passeggiate, escursioni e trekking alla scoperta della natura in questa nuova guida della collana *« A piedi in Italia »* diretta da Stefano Ardito ed edita dalla ITER, la seconda dedicata al Piemonte.

Se nel primo volume, dedicato al Piemonte sud-occidentale, lo spazio dedicato a percorsi di bassa quota era limitato a qualche itinerario qua e là, cui si affiancava il capitolo inedito dedicato alle Langhe, in questo secondo volume il ventaglio di possibilità si è allargato ancora, con passeggiate ed escursioni per tutti i gusti e a tutte le quote possibili. Accanto alle valli alpine e alle grandi montagne, ci sono tre capitoli interamente dedicati alle colline, ed uno di passeggiate in pianura, lungo le sponde del Po.

Complessivamente gli itinerari proposti riguardano l'Appennino Acquese, i Roeri, il Po, le colline e le Alpi Biellesi, i dintorni di Ivrea, il Canavese e il Parco del Gran Paradiso, le Valli di Lanzo e la Valle di Susa, la Val Sangone, la Val Chisone.

La guida è stata scritta *« a quattro mani »* da due escursionisti che camminano e inventano nuovi itinerari in collaborazione da più di dieci anni. Aldo Molino e Furio Chiaretta, (uno dei creatori di *« Alp »*), infatti, hanno cominciato a lavorare insieme nel lontano 1977, con una trasmissione settimanale dedicata alla montagna dai microfoni di Radio Città Futura, e hanno continuato negli anni successivi passando ogni fine settimana, assieme a pazientissimi amici, alla scoperta di nuovi sentieri del Piemonte, sempre a piedi o con gli sci da fondo.

Una garanzia, quindi, per tutti coloro che vorranno accogliere i loro suggestivi suggerimenti ed approfittare della loro notevole esperienza diretta.

PROVINCIA DI LA SPEZIA
Assessorato ai Trasporti
UN TERRITORIO RITROVATO
pagg. 48 - 1990

(f.b.) La fortuna di una provincia come La Spezia è quella di disporre di un territorio in gran parte ancora incontaminato, coperto, per due terzi della sua estensione, da un fitto manto boschivo, solcato da torrenti e fiumi ancora trasparenti, forgiato dall'operosità dell'uomo in scenari di incomparabile bellezza.

Su quasi tutto il territorio si estende una rete di sentieri antichi, riscoperti e rigenerati proprio per consentire quel rapporto diretto fra uomo e ambiente che è alla base di una concezione emergente di fare turismo come di vivere il proprio tempo libero in modo sano, piacevole ed avvincente.

Realizzata dall'Assessorato ai Trasporti della Provincia, questa piccola guida tascabile si pone proprio l'obiettivo di *« ritrovare »* un territorio, conoscerlo meglio, esplorarlo e *« capirlo »*.

La proposta è suggestiva, anche per l'approccio nuovo che l'Assessore Giovanni Ballani suggerisce al turista, cui viene dimostrata ed offerta la concreta possibilità di lasciare la propria auto presso l'albergo o nei parcheggi pubblici e di raggiungere sentieri, spiagge, scogliere, paesi e luoghi antichi utilizzando una comoda ed economica rete di trasporti pubblici non solo automobilistici, ma anche navali e ferroviari.

La guida presenta — ben documentati anche cartograficamente — 5 itinerari principali (con una quindicina di percorsi) nell'area protetta delle Cinque Terre, in quelle del Bracco-Mesco e di Monte Marcello, nonché sull'alta via dei Monti Liguri e nella Zona di Castelnuovo Magra e delle sue colline.

Non solo mare, ma anche montagna, nel territorio della tre Comunità montane spezzine.



